8

SEDUTA DI GIOVEDÌ 25 LUGLIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **FLAMINIO PICCOLI**

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 15,45.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Esame della relazione sulla missione in Argentina e Cile svolta nell'ambito dell'indagine conoscitiva.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione allo sviluppo, l'esame della relazione sulla missione svolta in Argentina e Cile.

Do la parola all'onorevole Foschi.

FRANCO FOSCHI, *Presidente del Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano.* Come i colleghi ricordano, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione, il Comitato permanente per la cooperazione e lo sviluppo umano ha svolto alcuni mesi fa una missione in Argentina e in Cile, visitando numerosi centri e progetti di cooperazione.

Sulla base di tale visita il Comitato ha steso una relazione molto ampia ed articolata che contiene, oltre ad alcune valutazioni, anche la formulazione di specifiche proposte per una diversa modalità di attuazione della legge n. 49.

Desidero leggere tale relazione affinché, attraverso la sua pubblicazione sul resoconto stenografico, possa essere conosciuta e tenuta in debita considerazione nelle sedi opporunte soprattutto da parte del Governo.

Desidero aggiungere che la relazione riassume il punto di vista di tutte le forze politiche che hanno partecipato alla missione.

Infine, consegno agli uffici della Commissione alcuni testi perché siano pubblicati in allegato al resoconto stenografico.

Do lettura della relazione:

1. *Obiettivi della missione.*

La missione condotta nell'ambito della indagine conoscitiva affidata dalla Commissione affari esteri al Comitato per la cooperazione e lo sviluppo umano, è derivata dalla convinzione che fosse necessario verificare sul campo quali fossero i bisogni e quale l'efficacia dei progetti in atto da parte italiana, in una area come quella del Cono Sur.

Un'area di grande rilevanza strategica, caratterizzata in questa fase da un recente processo di democratizzazione, da una difficoltà economica che contrasta con le potenzialità originarie, da forti legami storici ed etnici.

Non sfugge ad alcuno la diversità sostanziale di molti aspetti propri dell'Argentina rispetto al Cile, ma non sembra neppure possibile ignorare che si tratta di due Paesi contermini, che sono impegnati a sviluppare un'azione comune nell'area latino-americana.

Varie ragioni internazionali – a cominciare dalla guerra del Golfo – hanno ritardato l'esame della presente relazione conclusiva.

Nel frattempo, non poche situazioni interne si sono modificate, soprattutto in Argentina.

Ne deriva l'opportunità di non descrivere una cronaca di dettaglio degli incontri e delle visite, che tuttavia sono documentate nell'allegato programma, per quanto attiene almeno agli aspetti più ufficiali.

Resta invece doveroso tentare una valutazione complessiva dei dati raccolti in una visita che non si è limitata agli abituali incontri nelle capitali, ma che ha consentito di verificare con sufficiente approfondimento le differenziate realtà delle province periferiche e di incontrare la classe dirigente rappresentativa dei governi locali e delle varie componenti politiche, sindacali e sociali, nonché coloro che operano nei progetti in atto, specie a livello di ONG.

Abbiamo ritenuto – infine – di non poter ignorare le questioni attinenti ai diritti umani e il rapporto con le rappresentanze delle comunità italiane. Sul primo argomento non abbiamo dimenticato di porre al Presidente della Repubblica argentina e al ministro degli esteri le questioni relative allo spinoso problema dei diritti umani.

Abbiamo avuto risposte cortesi di attenzione e assicurazioni di esame da parte degli organi tecnici.

Il presidente Menem ha sottolineato l'esigenza di pacificazione interna.

A. ARGENTINA.

2. *Il trattato di associazione speciale: finalità.*

Il trattato di Associazione speciale del 1988 trae le sue ragioni di straordinarietà dal fatto che metà della popolazione è di origine italiana e che un milione di cittadini italiani vive in Argentina. Di qui la mobilitazione a vario titolo di risorse finanziarie per investimenti in Argentina nel quinquennio 1988-1992 per un importo globale dell'ordine di 5 miliardi di dollari relativi alla cooperazione in vari settori:

a) la modernizzazione dell'apparato produttivo, l'attivazione di nuovi investimenti e il rientro dei capitali argentini attraverso crediti agevolati alle imprese italiane per *joint ventures* e crediti di aiuto a progetti produttivi argentini;

b) finanziamento di progetti di sviluppo secondo le tipologie tradizionali per 600 milioni di dollari nel biennio 1988-99 per investimenti privati con esplicita esclusione delle grandi opere infrastrutturali (che sembrano invece ora sollecitate dalle due parti);

c) creazione del cosiddetto « Club tecnologico » per favorire il trasferimento di innovazioni tecnologiche attraverso il meccanismo dei doni;

d) esecuzione di un « pacchetto » di programmi di assistenza tecnica e progettazione per oltre 100 milioni di dollari (formazione professionale ad alto livello, cooperazione universitaria, divulgazione scientifica e interventi nel settore sanitario);

e) programmi di credito di aiuto alle piccole e medie imprese per 240 milioni di ECU;

f) finanziamenti a dono, eseguiti tramite ONG e organizzazioni internazionali, nonché borse di studio;

g) copertura delle assicurazioni SACE per investimenti diretti in Argentina, la libera trasferibilità dei capitali, l'esenzione doganale, l'accesso alla capitalizzazione dei titoli dal debito estero argentino *(debt equity swap).*

La congiuntura interna argentina del 1989 ha richiamato l'attenzione su interventi di emergenza più che sull'impostazione strutturale del Trattato di relazione associativa particolare.

In questa ottica l'Italia ha fornito un credito di emergenza *extra*-Trattato di 150 milioni di dollari.

3. *Alcune considerazioni sulla sua attuazione.*

Alcune considerazioni generali si impongono:

1) L'attuazione del Trattato è in gravissimo ritardo.

2) Gli intralci sono di carattere burocratico e politico e nascono da cause strutturali, ma anche da procedure inade-

guate in parte italiane e in parte argentine.

3) Per le poche cose avviate, emerge una chiara deformazione degli scopi originari, con enorme prevalenza del funzionamento di grandi progetti, che interessano prevalentemente gruppi economici italiani (a partecipazione statale o no, poco importa), i quali naturalmente subappaltano i lavori e vendono tecnologie. L'impatto dal punto di vista lavorativo-occupazionale è scarso. L'incidenza sulla situazione economica del paese è opinabile e comunque a lungo termine, mentre la situazione a breve è sempre più drammatica.

4) È vero che il Governo argentino sembra prevalentemente orientato a spingere verso queste grandi opere e infrastrutture, come del resto fanno tutti i governi dei paesi in difficoltà, ma è altrettanto vero che l'Italia ha il dovere di valutare quanto questo risponda agli scopi reali di uno straordinario trattato di cooperazione o invece alle ragioni della tradizione politica, di relazioni economiche, che nel caso specifico è palesemente il rovescio di ciò che serve all'Argentina.

5) Non funziona il capitolo del credito alle piccole e medie imprese e quello delle *joint ventures*, né sembra che le imprese italiane siano interessate a utilizzare i meccanismi attuali. Questo rappresenta il nodo centrale della questione, sulla quale torneremo, sia per quanto attiene alle conseguenze negative sulla situazione economica e occupazionale, caratterizzata ora da una disoccupazione gravissima, che prelude a migrazioni di massa, e da una inflazione fuori controllo, che subisce sobbalzi discontinui, anche a seguito degli artifici indotti dalla « dollarizzazione ».

6) Ai progetti relativi ai settori sociali, sanitari, della formazione professionale, gestiti da università, fondazioni e ONG, egregiamente funzionanti, con costi molto bassi ed effetti positivi molto più rilevanti, vengono riservati spazi ancora modesti.

A fronte di un quadro di grave recessione economica che purtroppo è stato confermato dalle notizie dei primi mesi del 1991, i parlamentari hanno rilevato nel dicembre scorso un ottimismo ufficiale, sostenuto da un consenso ancora forte da parte del popolo, che è animato da un profondo desiderio di stabilità, di libertà, di democrazia, dopo anni terribili di oppressione.

L'ottimismo è sembrato particolarmente infondato per quanto attiene:

a) al programma di rientro del debito e alla negoziazione sul piano internazionale;

b) alla possibilità di superare l'attuale penalizzazione dell'esportazione per i prodotti agricoli;

c) agli effetti della politica di privatizzazione, che non sembra adeguatamente programmata, né valutata, per gli effetti sociali che può indurre specie nell'ambito dei costi di servizi fondamentali. Sembra inoltre che alcuni patrimoni da salvaguardare siano di fatto sottovalutati e che comunque i benefici che possono derivarne all'economia del paese siano modesti.

d) alla sostenibilità di una politica economica durissima nei suoi enunciati rigidamente liberistici, senza alcun equilibrio con politiche sociali praticamente ormai inesistenti, perché le antiche politiche peroniste sono state di fatto annullate dagli eventi degli ultimi anni e dalla mostruosa inflazione.

e) alla sottovalutazione del fatto che la nuova disoccupazione determinata dal risanamento del settore dell'impiego pubblico e dalla ristrutturazione del sistema produttivo diventa elemento esplosivo, in assenza di una ripresa immediata degli investimenti nel lavoro autonomo e nelle piccole e medie imprese ad alto tasso di occupazione;

f) alla scarsa attenzione – del resto giustificabile per la mancanza di risorse – per l'estendersi delle povertà, per la miseria del sistema previdenziale, per la man-

canza di servizi sanitari e sociali per gli anziani e gli invalidi, per i bambini e per le famiglie; e tutto ciò mentre il ceto medio viene rapidamente pauperizzato.

7. Gli eventi successivi alla visita della delegazione parlamentare, hanno purtroppo dato conferma ad alcune intuizioni di carattere negativo, quali la ripresa dell'inflazione, la denuncia di alcuni elementi di corruzione, la decisione di mettere in liquidazione il Banco national de Decarrollo (che era stato costituito per il credito alle aziende); il fatto che il Ministro Cavallo, già ministro degli esteri e ora ministro del tesoro, appena nominato, abbia ritenuto necessario disporre:

a) l'aumento del 20 per cento dei salari minimi;

b) l'aumento del 20 per cento delle pensioni;

c) la direttiva a tutto il sistema bancario di privilegiare il credito alle piccole e medie imprese e agli agricoltori, con particolare riferimento alla esportazione.

Non siamo in grado di valutare quanto queste disposizioni possano essere seguite nei fatti, ma è significativo che un economista come Cavallo, che al tempo della ratifica del Trattato Italia-Argentina (sia pure nella veste di membro dell'opposizione) era intervenuto in Parlamento per rilevare le difficoltà di applicazione delle norme del trattato stesso, tenendo conto della diversità dei due sistemi, abbia ritenuto urgente dare un segnale di inversione di marcia. Va pure rilevato che il suo predecessore Gonzales (divenuto ministro della difesa), nella sua visita a Roma nell'estate del 1990, aveva espresso analoghe convinzioni personali, che tuttavia trovavano grandi difficoltà ad essere attuate.

4. *I programmi ONG visitati dalla Commissione.*

Nel corso della sua visita la delegazione ha visitato i seguenti programmi di cooperazione italo-argentina: 1) il Centro di sviluppo della frutticultura di Rio Negro e Neuquen; 2) il progetto di attrezzatura del reparto di terapia intensiva neonatale e pediatrica dell'ospedale italiano di Buenos Aires; 3) il Centro di tecnologia avanzata « A. Sabattini » di Cordoba; 4) la scuola di specializzazione in scienze bancarie e patologia ambientale di La Plata; 5) il programma per il migliore inserimento degli ospedali italiani nel sistema sanitario argentino (Buenos Aires, Bahia Blanca, Cordoba, La Plata, Mendoza, Rosario, Santa Fè e Ministero della sanità argentina); 6) il *Centro de investigacion industrial en tecnologia de materiales*, realizzata al margine della Siderca di Campana, dalla *Fundacion para el desarrollo tecnologico* (della Techint) in collaborazione con l'Università tecnologica nazionale. Per quanto attiene ai programmi di alto contenuto sociale e di formazione professionale, la Commissione ha potuto complessivamente valutarne il carattere positivo e la bontà della loro gestione, per il programma di cui al punto 6) sono da svolgere alcune considerazioni.

Si tratta di un progetto di formazione professionale in settori avanzati, collegato alla più grande e moderna acciaieria dell'America Latina. Una azienda che impiega a Campana 5.000 persone, che produce ed esporta 500 mila tonnellate di tubi, con un fatturato nel 1989 di 402.213.000 milioni di dollari, collegata con il gruppo Techint, la società italo-argentina che occupa oggi oltre 20 mila persone e che è uno straordinario esempio delle potenzialità di un grande paese, nonché segno di contraddizione rispetto alla generale obsolescenza dell'apparato produttivo argentino e al degrado ambientale, che invece è stato oggetto di particolari accorgimenti da parte della Siderca.

La delegazione del Comitato ha verificato sul campo le ragioni che avevano portato, da parte argentina, a segnalare come progetto di prima priorità al Segretariato permanente il progetto di formazione in metallurgia e tecnologia dei materiali, per un costo complessivo di circa 4 milioni di dollari e un contributo an-

nuo complessivo di 200 mila dollari per il funzionamento.

È quanto meno sorprendente che da parte italiana sia stato opposto un rifiuto, con il suggerimento di « cercare fonti alternative di finanziamento » mancando quelle per il « Club tecnologico ».

5. *Rilievi su alcuni settori specifici.*

A. L'insufficienza delle strutture sanitarie e dei servizi sociali, viene naturalmente aggravata dalla crisi economica che impedisce al Governo argentino di poter disporre di risorse adeguate in questa direzione. È pertanto in questi settori che la cooperazione italiana può intervenire efficacemente e con rapidità. In tal senso il programma per gli ospedali italiani, nati dalla antica mutualità, ma oggi a servizio della intera popolazione argentina, rappresenta un esempio molto positivo, anche perché valorizza e coinvolge attivamente la comunità italiana ed italo-argentina, rivitalizzando gli elementi di solidarietà che sono tra i valori più caratteristici travasati nella travagliata vicenda di quel popolo che è più vicino all'Italia di quanto altri possano esservi nel mondo.

Tuttavia, quanto finora è stato realizzato, è poco più di una goccia, rispetto all'enorme bisogno di garantire innanzi tutto la continuità della gestibilità degli ospedali italiani; di coinvolgere altri ospedali e mutualità di origine italiana, che non sono stati finora presi in considerazione (vedi il secondo ospedale di Rosario); di valorizzare le caratteristiche del « grande ospedale » di Buenos Aires come ospedale di insegnamento e di ricerca, per farne un ospedale di formazione del personale, anche per altri paesi latinoamericani; di concordare con il Governo centrale e con quelli delle province, nonché con la municipalità di Buenos Aires e di altri centri, i progetti ed i programmi finalizzati soprattutto ai servizi di medicina di base, per l'infanzia e la maternità, nonché per gli anziani e gli invalidi nelle regioni più povere e alla periferia delle città.

Essi dovrebbero avere non un carattere puramente assistenziale, ma di offerta di servizi qualificati e integrati, di carattere riabilitativo e sociale, capaci di raggiungere al massimo possibile gli obiettivi di autosufficienza e di ricongiungimento delle famiglie.

Infine, escludendo che lo Stato argentino possa farsi carico della prospettiva di un servizio sanitario ed escludendo allo stesso tempo che la gran parte della popolazione possa affrontare il costo di servizi puramente privati, non resta che la via di un forte intervento a sostegno della mutualità e della cooperazione, che sono presenti in Argentina per una antica e rilevante tradizione, ma che sono oggi in gravissima difficoltà.

B. Va anzi segnalato che – dopo la missione parlamentare – uno dei grandi organismi cooperativi incontrati – l'Hogar Ovrero – è stato coinvolto in un dissesto finanziario che lo ha precipitato in un procedimento di fallimento, che richiederebbe un intervento immediato di riassetto, anche attraverso l'eventuale apporto dei movimenti cooperativi italiani. Le cifre che minacciano di distruggere cento anni di cooperazione in Argentina sono modeste per noi e le conseguenze di una ripresa sarebbero enormi.

Vanno quindi esaminate e approvate con urgenza le ipotesi già presentate per un progetto a favore delle organizzazioni mutualistiche argentine.

C. Mancano o sono marginali gli interventi a sostegno della scuola e della cultura. Le scuole che noi chiamiamo italiane, ma che sono parte importante del sistema scolastico argentino, non possono essere oggetto dei soli e marginali interventi previsti dai capitoli per l'emigrazione.

Come gli ospedali, le scuole sono istituzioni di diritto argentino e soffrono della generale situazione di crisi economica. Occorre un progetto – esteso naturalmente al sistema argentino – che comprenda anche un potenziamento delle borse di studio e degli scambi di giovani, un invio continuo e in quantità adeguate

di libri, stampe e materiale didattico, nonché un progetto di reperimento e di recupero dell'enorme patrimonio di archivi e di documenti che rischiano di essere dispersi o in parte sono già dispersi.

Non è accettabile che si continui ad applicare la legge n. 49 in modo uniforme in tutto il mondo in favore delle popolazioni locali, ignorando che vi sono specifiche realtà – nessuna più di quella argentina – in cui si esclude dai benefici della legge quella parte di popolazione locale che è di origine italiana e che rappresenta il naturale elemento di dialogo con il paese di accoglienza.

D. In materia di progetti a rilevante contenuto sociale, infine, la Commissione ha potuto raccogliere pochi, ma non marginali elementi relativamente al programma di edilizia sociale, deciso come programma di emergenza nel 1989, per la costruzione di circa 5 mila alloggi nelle aree più degradate di Buenos Aires e di altri centri urbani.

Non sono chiare le ragioni per le quali ad oggi non sono stati neppure avviati i lavori, né sembra che nelle tipologie edilizie proposte siano rispettate le caratteristiche ambientali locali. Nel contempo – anche in Cile – ci si è chiesto (per esempio dal ministro cileno per la cooperazione) perché il progetto e i lavori debbano essere affidati a una impresa italiana (la stessa nei due paesi), con costi più elevati senza tener conto del fatto che il Cono Sur non è l'Africa e che le capacità delle ditte di costruzione locali sono elevate, tanto che di fatto verrebbero usate come subappaltatrici.

Una nota sembra opportuna a tal punto sulla non facile comprensibilità di taluni criteri di scelte delle priorità dei grandi progetti di opere pubbliche e di infrastrutture, che dovrebbero tener conto della efficacia sul piano economico e su quello sociale.

Se tali criteri fossero seguiti – anche da parte del Governo argentino – emergerebbe ad esempio che le opere di sistemazione del Rio Matanza contro le inondazioni, hanno ragioni di priorità che attengono alla vita quotidiana di oltre 100 mila persone che vengono ridotte annualmente senza alloggio e senza lavoro, con costi sociali molto gravi.

Si potrebbe anche comprendere che – a titolo esemplificativo – in un programma integrato per le necessità di una provincia come quella del Rio Negro con una importante produzione agricola e una forte esportazione, serve un porto e un sistema elementare di trasporti, che hanno indubbiamente una valenza economico-sociale superiore rispetto alla digitalizzazione dei telefoni, o ad altre opere a lungo termine.

6. *La linea di crdito di aiuto (piccole e medie imprese e joint-ventures).*

L'aspetto centrale sul quale riteniamo di poter portare un concreto contributo di analisi e di proposta è quello relativo al funzionamento della linea di credito di aiuto, come nodo attraverso il quale passa la possibilità di accesso al credito da parte delle piccole e medie imprese.

Nel corso della nostra missione abbiamo avuto tra l'altro la fortuna di poter visitare la Scuola di specializzazione in discipline bancarie della facoltà di scienze economiche presso l'Università nazionale di La Plata diretta dal professor Augusto Mallo Rivas, che opera in collaborazione con l'Università di Siena. Un eccellente progetto, la cui priorità strategica è evidente e la cui continuità va assicurata in ogni caso.

Nel corso dell'interessante dialogo avanzammo tra l'altro la proposta di uno studio sui problemi connessi con l'attuazione del Trattato. Con solerte cortesia il rettore dell'Università di Siena ci ha trasmesso una serie di documenti analizzati dal Centro di ricerche della scuola di La Plata e un rapporto elaborato dai professori Mario Comana (Università di Bergamo), Alessandro Giorgi (Siena), Elisabetta Montanaro (Siena), Luis Secco (La Plata) e Mario Tonveronachi (Siena), ai quali va il nostro più vivo ringraziamento. Per l'elaborazione dell'allegato dedicato all'argomento – di cui assumiamo la responsabilità politica – ci siamo ampiamente av-

valsi delle risultanze di questa indagine e delle proposte emerse anche nel corso di incontri avvenuti in altre sedi, nonché della preziosa collaborazione con l'ottimo ambasciatore d'Italia Incisa di Camerana e con dirigenti italiani che hanno sperimentato in Italia formule e procedure di credito che possono forse essere adattate alla realtà argentina.

Per le ragioni esposte in allegato, il sistema creditizio attuale non può funzionare e finisce comunque per avere tempi troppo lunghi e una possibilità di accessi a imprese medio-grandi piuttosto che alle piccole e medie e alle *joint-ventures*, come previsto dal Trattato.

In aggiunta ai dati esposti in allegato è doveroso notare che l'ufficio ICE di Buenos Aires, mentre da un lato conferma le difficoltà di carattere generale, sottolinea il valore positivo del programma di collaborazione industriale che gestisce in proprio, anche in riferimento ai benefici SACE. È interessante che all'ICE fossero pervenuti spontaneamente alla data del 31 agosto 1990 ben 423 progetti da parte di ditte argentine, di cui 172 per *joint-ventures* e 121 progetti da parte italiana, di cui 21 per costituzione di *joint-ventures*, con apporto di capitale. Non sembra tuttavia che alcuna di queste ipotesi si sia ancora realizzata.

Nel corso dell'audizione dei dirigenti dell'UNIDO, è emerso infine che questa agenzia dell'ONU ha promosso attraverso il suo ufficio di Roma, nel 1990, 35 progetti industriali in Argentina e ne ha in corso altri 31. Tra l'ottobre 1989 e il dicembre 1990 l'UNIDO ha concluso 15 progetti italo-argentini, prevalentemente nel settore elettromeccanico e dell'agroindustria, per un investimento di 120,6 milioni di dollari. Una cifra molto elevata rispetto a quante ne abbiano fin qui esaminate e che tuttavia è stata negoziata al di fuori delle procedure e delle previsioni della legge n. 49, a causa della complessità dei passaggi altrove descritti e delle difficoltà bancarie.

Richiamiamo pertanto la particolare attenzione del Governo sulle proposte correttive e alternative contenute nell'allegato. Risposte che consideriamo il contributo più significativo che abbiamo cercato di elaborare, in direzione di una più coerente attuazione del Trattato e di una urgente riconduzione delle procedure agli obiettivi originari.

7. *Valutazioni e proposte complessive sui programmi sociali.*

Le valutazioni e le proposte che possono essere avanzate per tutto il settore della formazione per l'occupazione, della ricerca applicata, delle risorse umane per l'innovazione tecnologica, del progresso dell'agricoltura, della tutela dell'ambiente, nonché dei servizi sociali e sanitari, sono le seguenti:

1) le realizzazioni in corso sono da ritenere valide, ma sono troppo poche;

2) esse costano relativamente poco e sono capaci di avere effetti moltiplicatori rilevanti;

3) nella situazione propria dell'Argentina, che per molti aspetti è un paese occidentale, gli indici di rischio riguardano soprattutto lo sviluppo umano, che del resto ormai abbiamo adottato come misura della validità di una autentica cooperazione che non sia orientata solo nella direzione di tradizionali operazioni economiche.

Purtroppo gli indici di sviluppo umano, a cominciare dalla mortalità infantile, sono più propri dei paesi in via di sviluppo che non di un paese industrializzato e di grande produzione agricola e alimentare.

La consistenza della comunità italiana (oltre un milione di cittadini di passaporto italiano) solleva questioni inedite. Il ministro del lavoro della provincia di La Plata, dopo aver illustrato le questioni di una disoccupazione rilevante, che investe giovani e adulti, ha evidenziato che almeno 20 mila cittadini italiani sono disoccupati in quella area.

La domanda è se essi siano disoccupati italiani cui deve provvedere l'Italia oppure se l'Italia ritenga di poterli ignorare.

Se la questione viene moltiplicata per tutto il territorio argentino, è facile calcolare – prudentemente – più di 100.000 disoccupati. Noi siamo abituati a porci la questione per gli emigrati in Europa (sì e no). È evidente che non si possa immaginare una risposta basata su un ritorno in massa in Italia. Resta la via di progetti di formazione e di creazione di lavoro *in loco*, eventualmente anche con la collaborazione della Comunità europea e con i fondi della legge n. 49.

Si tratta di un capitolo del tutto nuovo da affrontare in modo concreto, a cominciare da una indagine da affidare al Ministero del lavoro sulla situazione e sulla fattibilità di interventi *ad hoc*. Questo problema mette ancora una volta in evidenza la diversità del caso Argentina, e la necessità di una applicazione realistica del Trattato, le cui premesse teoriche sono corrette, ma la cui applicazione ha seguito le vie di una uniforme e rigida burocratizzazione, con considerevoli ritardi, anche per la parte definita di emergenza.

8. *La situazione delle comunità italiane e l'occupazione giovanile.*

Gli incontri con le rappresentanze della comunità italiana, in ogni provincia e città, ci ha consentito di capire:

1. quanto è grande l'attesa per un intervento più efficace dell'Italia;

2. quanto è forte l'angoscia per una situazione incerta e di progressiva pauperizzazione. Gli anziani pensano di aver fallito. I giovani sono disoccupati o sognano di tornare in Italia;

3. le attese più grandi sono sintetizzate nei documenti della seconda Conferenza dell'emigrazione, che in gran parte attendono di essere attuati. Tra essi emerge il bisogno di un assegno sociale per i più poveri e il mantenimento di un quadro pensionistico la cui ventilata regressione sarebbe l'atto più ingeneroso e ingiusto che l'Italia possa compiere in questo difficile momento. Tra l'altro, non si è valutato che:

a) molti di quelli che non possono rivendicare diritti sono quelli che partirono prima del nascere del sistema previdenziale agricolo in Italia;

b) gli oneri paventati sono destinati ad una rapida estinzione, se si calcola che gli ultimi aventi diritto emigrarono dopo la seconda guerra mondiale;

4. La minoranza italiana che ha sviluppato attività produttive, a volte molto significative, è fatta di gente che ha lavorato duro e che ha conservato una ammirevole capacità di impegno nella ricca rete di servizi sociali e sanitari, di scuole, di associazioni e di iniziative culturali, che sono sorrette dalla solidarietà. Occorrerebbe che si tenesse conto però che chi in Argentina viene considerato benestante è spesso un piccolo o medio imprenditore rispetto alla realtà italiana di oggi e che ad essi non si può solo demandare un impegno volontario per la comunità, cui dedicano una parte incredibile del loro tempo quotidiano. Perché non fare di loro gli artefici e gli interlocutori attivi della nostra cooperazione ?

9. *Il problema del debito estero.*

Per quanto l'economia della presente relazione non consenta un approfondimento tecnico della questione del debito estero, abbiamo ritenuto dalle varie conversazioni a livello di Governo e di Parlamento soprattutto l'esigenza di collegare la rinegoziazione con una strategia di cooperazione, specie per quanto attiene alle privatizzazioni. Vale a dire che certe tecniche di conversione del debito *(debt to equity swaps, debt to debt conversion, buy back)* potrebbero entrare nelle operazioni di cessione delle imprese. Abbiamo sentito un certo entusiasmo in tale direzione, ma esso sembra sottovalutare i rischi di speculazione e comunque il bisogno di assistenza finanziaria bilaterale o multilaterale. Ciò presuppone tra l'altro – come sostiene il rapporto Craxi – che il piano

Brady venga rafforzato, poiché nel caso Argentina è palesemente insufficiente.

10. *Lo sviluppo delle relazioni parlamentari in materia di cooperazione.*

Di particolare rilevanza sono stati gli incontri con i Presidenti del Senato e della Camera e con i parlamentari, tutti preoccupati di sviluppare un ruolo attivo delle Camere nei confronti dell'applicazione del Trattato Italia-Argentina, sul quale i giudizi pressoché unanimi coincidono con quelli qui sintetizzati. Ne è derivata una dichiarazione congiunta (qui allegata), con il Presidente della Camera Pierri, per incontri periodici tra i parlamentari del Comitato permanente italiano e quelli argentini. È previsto un incontro a Roma a breve scadenza.

Nel frattempo un gruppo di senatori e deputati argentini si è recato a Roma e si è discusso in modo informale sulle linee di sviluppo della cooperazione, alla vigilia della nuova sessione del Segretariato permanente, cui i parlamentari argentini sono stati invitati come osservatori. Non si capisce perché non si sia ritenuto di dover estendere l'invito al Comitato permanente italiano, ma è significativo che si sia verificata una piena coincidenza di valutazioni nel corso dell'incontro informale.

Non pochi aspetti delle questioni emerse fanno pensare che i parlamentari dei due paesi possano avere un ruolo importante di stimolo e di proposta, di informazione e di sensibilizzazione degli operatori e dell'opinione pubblica, di controllo infine, perché il Trattato sia pienamente applicato, ne siano accresciute le potenzialità ed accelerati i tempi.

11. *Considerazioni conclusive.*

Giustamente si è spesso discusso sulla necessità di non disperdere gli interventi della cooperazione italiana in una miriade di paesi. L'Argentina è un paese di prima priorità, per il quale vi sono le ragioni uniche al mondo di una assoluta priorità e di una cooperazione straordinaria, adeguata alle dimensioni del paese e ai vincoli che l'Italia non può avere con alcun altro paese del mondo e che comportano i doveri conseguenti. Solo la Spagna può avere ragioni di cooperazione pari a quelle dell'Italia e lo sta facendo, in modo più efficace di noi. Ai ritardi si può rimediare, ma dobbiamo evitare almeno tre errori:

1) quello di voler imporre all'Argentina un modello non adatto alla sua realtà complessa e articolata in province-Stato molto differenziate;

2) quello di percorrere ancora strade insopportabilmente lunghe, per erogare aiuti scarsi e vincolati a priorità diverse da quelle necessarie;

3) quello di immaginare che il nostro compito si esaurisca in una temporanea erogazione di un obolo che può essere utile per la sopravvivenza di istituzioni che rischiano di morire, ma che non basta a valorizzare le enormi potenzialità legate anche – in alcuni settori – ad una professionalità scientifico-tecnica ad alto livello e ad un obiettivo non rinunziabile di autosufficienza economico-gestionale favorita da un gran senso di equilibrio quale deriva dall'esperienza di chi è costretto ad operare in carenza di mezzi.

È nostra responsabilità corrispondere alla tenace speranza di un popolo che è parte della nostra storia e che avrà un ruolo non marginale nel futuro dell'America Latina e del suo rapporto con l'Europa. Ma il futuro passa attraverso il consolidamento della democrazia e questo evidenzia la necessità vitale di una cooperazione che sconfigga il malessere sociale che consegue al degrado economico.

1. *Premessa.*

La visita in Cile, dopo quella in Argentina, ha consentito alla delegazione del Comitato di evidenziare quanto diversi possano essere due paesi contermini e quanto diversa la pratica efficacia dei progetti di cooperazione.

Tornato di recente alla vita democratica, il Cile, che vantava la più antica e ininterrotta tradizione democratica dell'America Latina, sta uscendo con grande coerenza dagli anni bui di una dittatura militare che sembrava aver distrutto ogni prospettiva di libertà.

È stata forse la coscienza disperata dell'abisso in cui era caduto il paese a spingere le forze politiche e sociali a unirsi per la ripresa.

Gli anni dell'esilio in Italia, in Europa, in Occidente, hanno consentito la formazione di una classe dirigente di grande livello, in tutti i partiti. Ora essi sono impegnati in un serio sforzo comune, che somiglia per qualche aspetto allo slancio dell'Italia dei primi anni della Repubblica.

Il popolo comprende questo lavoro e appoggia l'azione del Governo, accettando anche i sacrifici necessari per il risanamento dell'economia e la pacificazione necessaria.

Permangono anche qui i problemi dei diritti umani, che abbiamo discusso nelle sedi opportune, assistendo negli stessi giorni della nostra visita al dibattito difficile con il generale Pinochet e i suoi accoliti, che tuttora tentano di condizionare la vita delle istituzioni democratiche, profittando della soluzione transitoria che si è resa necessaria per evitare una nuova guerra civile.

È apprezzabile la fermezza con cui il presidente Alwin, sorretto dal consenso dei partiti e delle forze sociali, sta cercando di condurre – senza compromessi impossibili – le indagini necessarie e di chiamare alla responsabilità tutti coloro che ebbero parte nelle vicende di repressione, come negli atti di corruzione che sono andati emergendo.

Il ruolo svolto dall'Italia negli anni del regime è generalmente riconosciuto.

In contemporanea con la visita in Cile della delegazione parlamentare è stata consegnata in Roma la più alta onorificenza cilena all'ambasciatore De Vergottini, per i meriti acquisiti nella straordinaria azione di difesa dei diritti umani durante gli anni in cui fu incaricato d'affari a Santiago. Quasi da solo, rappresentante del solo paese che non ha mai riconosciuto il regime di Pinochet, De Vergottini si guadagnò in quegli anni la stima di tutto il corpo diplomatico fino a diventare il punto di riferimento degli altri paesi europei e ad essere il ponte tra quella realtà e chi in Italia apprezzava il suo lavoro, gli esuli, la Chiesa, le ONG che furono l'unica espressione della cooperazione italiana, proprio perché organizzazioni non governative.

2. *La cooperazione con il Cile prima del 1990: il ruolo delle ONG.*

Ma ciò che rende importante l'esperienza di cooperazione italiana in Cile è soprattutto il fatto che – in assenza di regolari rapporti diplomatici – non volendo usare il canale da governo a governo, gli unici progetti possibili sono stati quelli gestiti dalle ONG italiane in rapporto con quelle cilene e con la Chiesa cilena, che è stato il riconosciuto artefice della difesa delle libertà e della riconquista della democrazia.

Malgrado la dimensione limitata degli interventi (circa 25 miliardi a dono, fino al 1989), i progetti realizzati sono stati unanimemente giudicati molti utili ed hanno creato nelle popolazioni locali reazioni di sostegno e di partecipazione, che sono state di aiuto concreto alla ripresa della vita democratica.

È stata, questa, una positiva prova di una interpretazione autentica della legge n. 49, rispondendo ai concreti obiettivi indicati dall'articolo 1 della legge.

Il ruolo delle ONG, a volte ritenuto marginale o costretto ad esserlo, è emerso come ricchissimo di potenzialità e forse il solo idoneo per operare in realtà nelle quali va aiutato il popolo, ma non il governo, se si vogliono usare correttamente gli strumenti della cooperazione.

La fase attuale, iniziata di fatto nel 1989, si colloca ancora prevalentemente sulla scia delle precedenti esperienze ed è quindi fondata sulle ONG, anche se il Governo cileno sollecita ora interventi di più grande rilevanza per le opere di interesse sociale, capaci di rispondere alle

più evidenti situazioni di sottosviluppo di alcune aree urbane e rurali, di carenza di servizi sociali e sanitari, di case, di viabilità, di sostegni all'ammodernamento dell'agricoltura e dell'apparato produttivo con particolare riferimento alla cooperazione, all'artigianato e alle piccole e medie imprese.

3. *I progetti visitati.*

Tra i progetti in corso che la Commissione ha potuto visitare, risultano particolarmente significativi i seguenti:

1. Il progetto per la regione del « Bio-Bio », gestito dall'Università di Conception, in collaborazione con l'ICU. Si tratta di un programma che meriterebbe di essere esteso a servizio di tutta l'America Latina e che rappresenta forse la forma più avanzata di una cooperazione scientifica di tutela dell'ambiente e delle acque fluviali e marine. Esso merita non solo di essere proseguito, ma va potenziato e reso noto anche in Italia, come esempio per molti centri universitari e per molte Regioni.

2. Il progetto 789/MLAL-Cile, per il sostegno alle iniziative di autosviluppo di nuclei sociali emarginati nell'area di estrazione del carbone e l'incontro con i soci della precooperativa dei lavorotori del carbone a Coronel, ha consentito di conoscere un aspetto estremo della marginalità umana e allo stesso tempo della dignità di persone come i *chinchoneros* che lavorano sul mare, recuperando i residui del carbone estratto da una miniera vicina. In poco più di cento metri tra la terra e il mare, si sono create tre sottoclassi di lavoratori: quelli regolari, quelli che occupano la fascia di terra adiacente al mare e che raccolgono ciò che cade dal nastro trasportatore e quelli che « pescano » in mare i residui.

Orgogliosi del loro lavoro, questi uomini sono solidali e sperano di conquistare un diritto e una certezza di lavoro, senza rassegnarsi, ma anche senza protestare.

La lenta – troppo lenta – presa di coscienza dei loro diritti, viene accompagnata da volontari profondamente rispettosi della cultura locale. Si tratta di un programma da completare, ma da affiancare anche ad iniziative del governo locale e dei sindacati locali, atte a superare in concreto la situazione subumana che si è andata cronicizzando e che non potrà essere consentita nel futuro.

3. Il consultorio Cestas di Villa Nonguen (Programma 898) che la delegazione ha inaugurato alla presenza del Presidente della Camera dei deputati cilena, Viera Gallo, è un centro polivalente di medicina di base e luogo di partecipazione e di educazione socio-sanitaria di base, molto ben concepito e realizzato anche dal punto di vista architettonico, con un costo molto basso.

Esso potrebbe essere opportunamente realizzato in molte USL italiane, che non hanno l'equivalente e che neppure sono capaci di immaginare tante razionali soluzioni a problemi che sono propri a tutti i sistemi socio-sanitari.

Naturalmente una tale esperienza va garantita nella sua continuità e accompagnata nella gestione, finché il personale locale e il Governo cileno non siano in grado di provvedere da soli.

Andrebbe anche moltiplicata su tutto il territorio cileno una simile realizzazione.

4. Il programma a gestione diretta del MAE per « Assistenza Sanitaria di base », diretto dalla dottoressa Marasca a Santiago, in collaborazione con il Governo cileno e la Conferenza episcopale cilena, è in piena evoluzione in più aree (Inique-Santiago, Puerto Mott) e va dalla formazione e promozione sanitaria comunitaria ai laboratori protetti, al recupero dei tossicodipendenti e degli alcolisti, ai centri di salute e di assistenza alle popolazioni. Comprende programmi di formazione materno-infantile per operatori socio-sanitari anche del servizio sanitario nazionale. È stato avviato un interessante Centro di documentazione in *Atencion primaria*, cioé per i servizi di base, con specifico orientamento verso la salute mentale, collegato con alcune Università. Anche una rivista viene edita *(Enfoque)*, che il Ministero

della sanità cileno distribuirà a tutti i consultori nazionali.

Non può sfuggire a nessuno la necessità di garantire la continuità di simile progetto.

Al giudizio positivo sui progetti delle ONG, da proseguire e moltiplicare attraverso oculati programmi, va aggiunto un parere sulla scuola italiana di Valparaiso, una grande realtà sostenuta da contributo solidale della collettività italiana, a servizio di tutte le famiglie cilene.

I progetti di ampliamente e di sostegno didattico, culturale, di borse di studio, andrebbero inseriti anche qui nel quadro di una cooperazione che non può essere chiusa – cioé estranea – alle sfere che conservano il nome italiano, ma che sono di pieno diritto cileno.

L'incontro con le autorità regionali di Conception ha evidenziato come siano in atto incontri con regioni italiane, per la realizzazione di opere pubbliche e di investimenti produttivi, che dovrebbero essere coordinate in qualche modo con l'avvio della più volte affermata volontà di aprire la legge n. 49 anche agli enti locali, piuttosto che dar luogo a uno sconosciuto moltiplicarsi di accordi a livello locale, con impegno di risorse spesso inesistenti o di discutibile legittimità di impegno, non programmate, a rischio di creazione di attesa e delusioni molto dannose.

4. *L'accordo di cooperazione ITALIA-CILE.*

L'accordo di cooperazione Italia-Cile può contribuire al consolidamento della democrazia, più di quanto sia avvenuto altrove, e può – con costi relativamente bassi – portare il Cile a sviluppare una azione di equilibrio politico ed economico in tutta l'area, con particolare riferimento al progettato accordo con Argentina, Brasile e Uruguay.

È importante che questo processo maturi con l'attiva partecipazione dell'Italia.

Solo nel corso della visita si è potuto prendere visione del verbale del comitato congiunto di cooperazione bilaterale, firmato a Santiago l'8-9 novembre 1990. Esso sottolinea correttamente l'intento di « privilegiare programmi di alto contenuto sociale » e prevede un programma di aiuto straordinario per il 1990-1991, un programma ordinario 1991-1993 e altri temi.

L'impegno più rilevante si riferisce a un programma di abitazioni, per 31 miliardi di lire, da affidare ad una impresa italiana scelta direttamente (mediante *asignation directa*) dal Governo italiano. Ora, in proposito, in modo molto esplicito il ministro competente per la cooperazione ci ha detto che l'impresa designata sarebbe la stessa di cui abbiamo avuto notizia in Argentina e le informazioni che abbiamo raccolto sono le stesse, ma in modo più esplicito, e si riferiscono non tanto al caso concreto, quanto alla metodologia da noi adottata.

5. *Considerazioni generali sulla cooperazione con il Cile.*

Gli incontri con il Governo, il Senato, la Camera dei deputati, i partiti, i sindacati, gli operatori economici, ci hanno consentito, per il numero e la qualità degli interlocutori, di trarre alcune brevi ma significative indicazioni, che sono state espresse con notevole forza, in particolare dal ministro per la cooperazione Molina, dal Presidente del Senato Gabriel Valdes, dal Presidente della Camera Jose Antonio Viera Gallo (anche nel successivo incontro a Roma), dalla Commissione esteri della Camera:

1. in termini procedurali ci si chiede di tener conto che il Cile non è l'Africa e che non si può ignorare che una cultura di tipo europeo, una classe dirigente di formazione in parte italiana, la presenza di una comunità italiana (o di origine italiana) non numerosa ma influente, un livello produttivo non trascurabile, comportano che si possa affidare direttamente ad imprese locali l'esecuzione di lavori, specie a livello edilizio, piuttosto che ricorrere a costose intermediazioni che di-

minuiscono le quote effettivamente disponibili;

2. ciò vale anche per le progettazioni, che non possono essere esportate da un paese all'altro, senza tener conto delle ragioni urbanistiche e delle tradizioni e culture locali, nonché dei problemi ambientali in genere;

3. non si può imporre l'importazione di tecnologie italiane, senza tener conto dell'esistenza di equivalenti locali o della possibilità di scelta su altri mercati, a prezzi enormemente più convenienti. Il diverso valore del denaro e dei costi sul mercato interno rende a volte non conveniente la realizzazione di progetti italiani se così condizionati;

4. la lunghezza delle procedure, l'invio di ripetute missioni di esperti e di controlli rallentano in modo preoccupante l'efficacia dei progetti;

5. i programmi previsti nell'accordo sono in linea generale condivisibili ed è particolarmente apprezzabile l'enfasi posta sui progetti di sviluppo socio-comunitario di salute e il riparto sul 1991 per i settori prioritari:

1) programmi sociali con speciale riferimento allo sviluppo delle comunità rurali, la promozione della partecipazione della donna e la salute (35 per cento);

2) formazione dei giovani per il lavoro (19 per cento);

3) programmi per l'ambiente (9 per cento);

4) sviluppo scientifico e tecnologico (6 per cento);

5) appoggio allo sviluppo istituzionale (14 per cento).

Si tratta di uno schema condivisibile e corretto;

6. la delusione cilena è invece nel fatto che – dopo la ripresa della democrazia – l'Italia non sembra aver compreso che bisogna aprire la via ad investimenti e *joint-ventures*, di cui manca qualunque traccia. Ciò contrasta con l'interesse concreto, ad esempio della Germania, la cui tradizionale presenza è fortemente radicata in Cile e che tende ad accentuarsi. Attivi sono anche i francesi, gli inglesi e i giapponesi.

Non c'è dubbio che – senza confondere il ruolo proprio della cooperazione rispetto a quello degli investimenti produttivi – non si può immaginare che l'Italia continui a giocare un ruolo limitato, che ieri era motivato e che fu di aiuto al processo di rinascita della democrazia, ma che oggi non può ignorare che il decollo di un paese che ha saputo controllare l'inflazione e avviare un serio progetto economico-sociale è legato all'apporto di capitali, di linee di credito e di *know-how*, che si desidererebbe fossero in particolare italiane. Questa valutazione tuttavia significa che è necessaria una strategia complessiva, senza mai confondere però i capitali propri delle politiche economiche con quelli propri di una cooperazione la cui coerenza va resa più evidentemente ispirata a principi di solidarietà e di sviluppo delle libertà ».

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Foschi per la sua ampia relazione, molto importante per le specifiche proposte in essa contenute.

Se non vi sono osservazioni, la relazione sulla missione in Argentina e Cile si intende approvata.

(È approvata).

Il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 16.

PAGINA BIANCA

ALLEGATI

PAGINA BIANCA

ALLEGATO 1.

LEGGE 15 febbraio 1989, n. 55.

Ratifica ed esecuzione del trattato tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per la creazione di una relazione associativa particolare, firmato a Roma il 10 dicembre 1987.

La Camera dei deputati ed il Senato della Repubblica hanno approvato:

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

PROMULGA

la seguente legge:

Art. 1.

1. Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare il trattatto tra la Repubblica italiana e la Repubblica argentina per la creazione di una relazione associativa particolare, firmato a Roma il 10 dicembre 1987.

Art. 2.

1. Piena ed intera esecuzione è data al trattato di cui all'articolo 1 a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto disposto dall'articolo 17 del trattato stesso.

Art. 3.

1. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Data a Roma, addì 15 febbraio 1989

COSSIGA

DE MITA, *Presidente del Consiglio dei Ministri*
ANDREOTTI, *Ministro degli affari esteri*

Visto, *il Guardasigilli*: VASSALLI

TRATTATO TRA LA REPUBBLICA ITALIANA E LA REPUBBLICA ARGENTINA PER LA CREAZIONE DI UNA RELAZIONE ASSOCIATIVA PARTICOLARE

La Repubblica Italiana e la Repubblica Argentina,

ispirate ai valori comuni di libertà, democrazia, progresso sociale, che animano i loro popoli;

solennemente constatando che il consolidamento delle istituzioni democratiche nella Repubblica Argentina rappresenta un fattore di rilievo essenziale per una nuova fase politica nell'America Latina ed è condizione permanente dell'espansione delle relazioni tra i due Paesi;

desiderose di rafforzare ed approfondire i rapporti speciali tradizionalmente esistenti tra i due Paesi e di imprimere ad essi un rinnovato impulso quantitativo e qualitativo;

convinte che il mantenimento della pace e della stabilità internazionali, la diffusione di nuove forme di convivenza e l'affermazione di un ordine economico più giusto possono ricevere un notevole contributo dall'individuazione e dall'esempio di modelli originali di collaborazione tra Paesi appartenenti ad aree geografiche diverse e che si confrontano con problemi di sviluppo differenziati;

motivate dalle proprie esperienze storiche che hanno dimostrato come lo sviluppo economico, il progresso sociale, i rapporti culturali ed educativi, la ricerca scientifica, l'ammodernamento tecnologico contribuiscono in maniera decisiva al consolidamento delle istituzioni democratiche;

consapevoli che l'appartenenza dell'Italia alla Comunità europea da un lato e quella dell'Argentina all'America Latina dall'altro le impegnano nella costruzione di strutture regionali di integrazione suscettibili di contribuire efficacemente al rafforzamento di legami di cooperazione ed all'apertura tra le rispettive aree;

convinte che il sentimento di antica e profonda solidarietà esistente fra i due Paesi possa trovare un quadro di riferimento permanente ed organico, articolato in una serie di strumenti originali e concreti;

considerata l'esigenza di completare con un accordo di carattere generale quanto già disposto in virtù di accordi specifici in materia politica, economica, finanziaria, industriale, culturale e di cooperazione tecnica e di altre intese attualmente in vigore o che si pongano in essere sulla base di questo Trattato;

in considerazione della Dichiarazione del 30 aprile 1987 che sottolinea la volontà di stabilire una relazione associativa di carattere particolare tra l'Italia e l'Argentina in ragione della comunanza di sangue e di cultura, ed auspicando che questa esperienza abbia carattere innovativo nelle relazioni tra i Paesi industrializzati e i Paesi in via di sviluppo ed un effetto favorevole nel contesto Nord-Sud;

hanno convenuto quanto segue:

ARTICOLO 1.

I rapporti politici, sociali, economici, industriali, finanziari, culturali, di cooperazione allo sviluppo, tecnologici e scientifici tra i due Paesi saranno basati su un principio associativo con l'obiettivo di pervenire a particolari forme di collaborazione, scambio di informazioni, semplificazione di procedure e complementarietà, attraverso strumenti bilaterali appropriati, secondo le modalità e i termini previsti negli articoli seguenti.

ARTICOLO 2.

Il principio di cui all'articolo 1 troverà applicazione compatibilmente con gli impegni internazionali di ciascuno dei due Paesi.

Le decisioni di ciascuna delle Parti dovranno — per quanto possibile — ispirarsi a rafforzare la realizzazione di programmi congiunti. Allo stesso criterio si ispireranno anche le decisioni delle due Parti che potranno comprendere: la fornitura di impianti, macchinari e servizi; il trasferimento di risorse, tecnologie, conoscenze scientifiche e tecnico-scientifiche; la realizzazione di investimenti; la concessione di crediti applicabili all'acquisto di beni e servizi della parte che concede il credito; l'aggiudicazione e assegnazione diretta di progetti e contratti che siano oggetto di finanziamento agevolato quando quest'ultimo sia concesso in base alla legislazione nazionale sulla cooperazione allo sviluppo vigente nello Stato che concede il finanziamento; e qualsiasi altra forma di collaborazione in tutti gli altri settori ritenuti dalle due Parti prioritari per lo sviluppo e la modernizzazione tecnologica.

Le due Parti si impegnano ad utilizzare enti ed istituti esistenti ed a creare se necessario enti ed istituti congiunti per la ricerca e la realizzazione di progetti utili allo sviluppo dell'economia con il compito anche di facilitare le procedure relative alla loro esecuzione.

Le due Parti si impegnano altresì ad orientare le loro Amministrazioni pubbliche nel senso di facilitare il lavoro di detti enti ed istituti.

ARTICOLO 3.

Le due Parti si impegnano, nell'ambito dei processi di integrazione regionale a cui esse partecipano e che intendono risolutamente incoraggiare come garanzia di pace e di interdipendenza e come itinerario obbligato verso un ordinamento internazionale più giusto, a favorire il dialogo fra le due aree di appartenenza.

Esse si propongono altresì di adottare nel contesto delle istituzioni internazionali e regionali atteggiamenti coerenti con lo spirito del presente Trattato, adoperandosi attivamente per facilitare l'individuazione di soluzioni appropriate quando siano coinvolti interessi particolari di ciascuno dei Paesi firmatari.

ARTICOLO 4.

I diritti e interessi dei cittadini di una delle Parti che in virtù della relazione associativa particolare si trasferiscano per svolgere compiti nel territorio dell'altro Stato contraente saranno tutelati dagli accordi in vigore tra le Parti o che queste decidano di stipulare in materia di protezione dei lavoratori, sicurezza sociale, assistenza consolare, stato civile, sport e altri settori.

ARTICOLO 5.

Le due Parti favoriranno la creazione delle condizioni adeguate per una maggiore cooperazione economica fra i due Paesi e specialmente per stimolare gli investimenti di capitali da parte di investitori di uno Stato contraente nel territorio dell'altro, riconoscendo che l'incoraggiamento e la reciproca protezione di tali investimenti contribuiscono a stimolare iniziative imprenditoriali accrescendo la prosperità di entrambe le Parti.

Ciascuno Stato contraente assicurerà sempre un trattamento giusto ed equo agli investimenti pubblici e privati dell'altro. Ciascuno Stato contraente garantirà che la gestione, il mantenimento, l'uso, il trasferimento di utili ed il rimpatrio degli investimenti effettuati nel suo territorio da investitori dell'altro Stato contraente non siano pregiudicati da misure ingiustificate o discriminatorie.

In tale contesto, le imprese miste (*joint ventures*) nel settore delle piccole e medie imprese sono tra gli strumenti più idonei a dare rinnovato impulso alla collaborazione economica tanto nell'ambito bilaterale come anche in quello delle rispettive aree di integrazione.

Nello stesso spirito le due Parti favoriranno l'ingresso ed il soggiorno nel loro territorio di cittadini argentini ed italiani compatibilmente con le esigenze dei rispettivi mercati del lavoro e senza pregiudizio degli obblighi derivanti dalla loro appartenenza alle rispettive organizzazioni regionali.

ARTICOLO 6.

La importazione di tutte le attrezzature e beni di capitale di origine italiana per la realizzazione di progetti di sviluppo da attuare in adempimento del presente Trattato, sarà esente dal pagamento di diritti di dogana e di importazione, quando tali importazioni godano di finanziamenti a condizioni agevolate ai sensi della legislazione italiana sulla cooperazione allo sviluppo.

ARTICOLO 7.

Le due Parti, desiderose di incrementare la cooperazione nel campo della scienza e della tecnologia, promuoveranno la creazione del Club Tecnologico Italia-Argentina che permetterà l'avvio di azioni congiunte di ricerca e sviluppo scientifico e tecnologico, con particolare riferimento a quelle che comportino l'espansione dell'attività produttiva.

ARTICOLO 8.

Le due Parti, convinte della necessità di pervenire a forme di collaborazione e diffusione di attività in materia culturale che permettano di consolidare le istituzioni democratiche in Argentina, si impegnano ad adottare tutte le possibili misure atte a favorire tali scopi.

Le due Parti favoriranno la formazione, l'aggiornamento e lo scambio di docenti delle rispettive lingue nelle scuole di ogni ordine e grado e porranno in atto misure tendenti ad una maggiore diffusione della lingua spagnola in Italia e della lingua italiana in Argentina.

Entrambe le Parti favoriranno la conclusione di accordi interuniversitari e fra altre istituzioni di studi superiori e di ricerca. Si impegnano inoltre ad esaminare la possibilità di riconoscere i titoli finali di studio rilasciati dalle scuole, istituti, università ed altre istituzioni di studi superiori e di ricerca dell'altra Parte.

Si adotteranno anche misure atte a favorire la diffusione dell'immagine di una delle Parti nel territorio dell'altra per mezzo della stampa e altri mezzi di comunicazione ed a promuovere la traduzione e la diffusione di libri italiani in Argentina ed argentini in Italia.

ARTICOLO 9.

È istituito un Segretariato Permanente composto da 4 alti funzionari di ciascun Paese e dai loro supplenti, designati dai rispettivi Ministri degli Affari Esteri. Tale Segretariato sarà presieduto alternativamente, per un anno, dal funzionario di rango più elevato designato dal Ministro degli Esteri della Repubblica italiana e per il successivo dal funzionario di rango più elevato designato dal Ministro degli Affari Esteri e Culto della Repubblica argentina.

Il Segretariato avrà il compito di prendere in esame l'andamento dell'applicazione del presente Trattato e le altre materie connesse che le due Parti ritengano di affidargli.

Compito del Segretariato sarà altresì individuare procedure amministrative rapide e semplificate per la realizzazione delle iniziative concordate nelle istanze competenti.

Il Segretariato presenterà, periodicamente, una relazione alle due Parti sullo stato di attuazione delle decisioni già adottate e sulla programmazione e elaborazione di nuove iniziative.

ARTICOLO 10.

Le Commissioni Miste italo-argentine previste dall'Accordo culturale del 12 aprile 1961, dall'Accordo di cooperazione economica, industriale e finanziaria del 12 giugno 1979 e dall'Accordo di cooperazione tecnica del 30 settembre 1986, riunite di preferenza congiuntamente, esamineranno, tra l'altro, le indicazioni del Segretariato Permanente.

ARTICOLO 11.

Le due Parti confermano, per quanto riguarda le consultazioni politiche, quanto concordato con il Memorandum dell'11 marzo 1985, che fa parte integrante del presente Trattato.

ARTICOLO 12.

Fermo restando quanto disposto dall'articolo 1 del Memorandum di cui all'articolo precedente, per dare impulso allo sviluppo delle relazioni previsto nel presente documento, si realizzeranno, con frequenza se possibile annuale, alternativamente in Italia ed in Argentina, riunioni di vertice fra il Presidente della Nazione argentina e il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica italiana, accompagnati dai Ministri degli Affari Esteri.

ARTICOLO 13.

La data, l'ordine del giorno dei lavori e la composizione delle delegazioni delle riunioni di vertice e della Commissione Mista congiunta saranno concordate per via diplomatica.

Di mutuo accordo potranno essere convocate riunioni straordinarie.

ARTICOLO 14.

Le due Parti favoriranno incontri periodici tra Delegazioni dei rispettivi Parlamenti e tra le Commissioni parlamentari competenti per specifiche materie.

ARTICOLO 15.

Per l'esecuzione delle attività previste dal presente Trattato, le Parti potranno concludere accordi complementari.

ARTICOLO 16.

Le due Parti si impegnano a determinare idonee procedure atte a facilitare l'attuazione del presente Trattato.

ARTICOLO 17.

Il presente Trattato entrerà in vigore nella data in cui le Parti scambieranno gli strumenti di ratifica.

Fatto in Roma il 10 dicembre 1987,

in due originali, rispettivamente nelle lingue italiana e spagnola, facenti entrambi fede.

Il Presidente
del Consiglio dei Ministri
della Repubblica italiana

GIOVANNI GORIA

Il Presidente
della Repubblica argentina

RAUL R. ALFONSIN

Visto, *il Ministro degli affari esteri*
ANDREOTTI

MEMORANDUM

Preambolo

« Il Governo italiano ed il Governo argentino, avendo presente la lunga e profonda tradizione di amicizia che unisce i rispettivi popoli,

consapevoli che il dialogo e la cooperazione sono elementi fondamentali della loro politica estera,

convinti della responsabilità dei rispettivi Paesi nella ricerca di soluzioni giuste e durature per i problemi internazionali di attualità,

convinti che il sentimento di solidarietà esistente fra i due Paesi richieda il perfezionamento e l'intensificazione degli strumenti di consultazione fra i rispettivi Governi e Ministri degli affari esteri su una ampia serie di temi di interesse comune,

avendo presente che la rispettiva condizione di membro, da un lato, della Comunità europea e, dall'altro, dell'America Latina, li impegna a contribuire efficacemente al consolidamento delle relazioni e dei legami fra le due aree geografiche, formulano la seguente intesa »:

ARTICOLO 1.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica italiana ed il Presidente della Nazione argentina oppure il Ministro degli affari esteri della Repubblica italiana ed il Ministro degli affari esteri e del culto della Repubblica argentina, a seconda delle circostanze e dell'importanza dei problemi da trattarsi, terranno, in linea di massima una volta all'anno, delle consultazioni su temi di interesse comune comprendendovi quegli aspetti delle relazioni bilaterali e della situazione regionale e mondiale che si riterranno opportuni.

ARTICOLO 2.

Le consultazioni avranno luogo alternativamente in Italia e in Argentina nelle date che saranno concordate per via diplomatica. Di mutuo accordo, potranno essere convocate anche riunioni straordinarie.

ARTICOLO 3.

Il livello delle consultazioni e l'agenda delle riunioni saranno negoziati per via diplomatica. Ciascuna delegazione includerà quegli esperti che saranno giudicati appropriati in funzione dei temi da trattarsi.

ARTICOLO 4.

Oltre alle consultazioni a livello ministeriale potranno altresì realizzarsi, alternativamente in Italia e in Argentina, riunioni annuali di gruppi di esperti o di gruppi specializzati nella programmazione politica appartenenti ai due Ministeri degli affari esteri, su temi di interesse comune.

ARTICOLO 5.

I Governi della Repubblica italiana e della Repubblica argentina ritengono che le consultazioni previste dal presente « *memorandum* » completeranno ed intensificheranno il dialogo che già mantengono attraverso i canali diplomatici normali.

Concordato in Buenos Aires l'undici marzo millenovecentoottantacinque in due esemplari originali nelle lingue italiana e spagnola, i due Atti facenti ugualmente fede.

Per il Governo della Repubblica Italiana

GIULIO ANDREOTTI

Per il Governo della Repubblica argentina

DANTE M. CAPUTO

Visto, *il Ministro degli affari esteri*
ANDREOTTI

PROCESSO VERBALE

Tenendo conto della volontà espressa dai due paesi di creare una relazione associativa particolare fra l'Italia e l'Argentina secondo le linee concordate negli incontri fra il Ministro degli affari esteri onorevole Giulio Andreotti ed il Ministro del commercio estero ambasciatore Renato Ruggiero con il Ministro delle relazioni estere e del culto Dante M. Caputo, di cui prende formalmente atto il Trattato italo-argentino firmato oggi,

il Presidente del Consiglio dei Ministri della Repubblica italiana onorevole Giovanni Goria ed il Presidente della Repubblica argentina Raùl R. Alfonsin,

considerato che detta relazione associativa deve rappresentare uno schema di collaborazione esemplare nelle relazioni nord-sud tra un Paese industrializzato ed un Paese gravato dal problema del debito, nel rispetto dei principi derivanti dalla loro partecipazione ad organismi internazionali e regionali,

considerato che detto schema di collaborazione deve facilitare l'effettuazione di investimenti produttivi nel settore privato argentino con il concorso di aziende italiane pubbliche e private e di investitori argentini;

considerando altresì l'importanza di stimolare esperienze congiunte di produzione che favoriscano la modernizzazione e l'aumento di produttività dell'economia argentina,

hanno preso atto delle seguenti linee di azione comune.

Il Governo argentino ed il Governo italiano promuoveranno un programma di sostegno allo sviluppo economico argentino che avrà come obiettivo la formazione di investimenti in Argentina per un importo globale di circa 5 miliardi di dollari nel quinquennio 1988-1992. I fondi del programma saranno composti in proporzioni similari dai tre seguenti elementi: crediti di aiuto italiani, investimenti diretti italiani e investimenti diretti argentini.

1. Il Governo italiano si impegna a concedere al Governo argentino, per il biennio 1988-1989, crediti di aiuto per un ammontare fino a 600 milioni di dollari USA per la realizzazione di progetti di cooperazione in Argentina concordemente individuati.

Una quota di circa la metà di detto ammontare sarà riservata a progetti nel settore produttivo argentino ad esclusione delle grandi opere infrastrutturali pubbliche.

Al riguardo, le due Parti si adopereranno per incoraggiare la costituzione in Argentina di società miste (*joint ventures*) aventi per oggetto lo sviluppo del settore industriale. Saranno definiti criteri e modalità, da sottoporre all'approvazione dei competenti organi decisionali italiani, per la parziale assegnazione dei finanziamenti agevo-

lati a progetti da realizzare da parte di società italo-argentine ovvero a promuovere l'apporto congiunto di capitale nei settori produttivi argentini individuati di comune accordo.

Allo scopo di assicurare la migliore continuità all'attività di cooperazione con l'Argentina – coerentemente con il rapporto di associazione particolare instaurato tra i due Paesi – il Governo italiano si impegna a perseguire l'obiettivo di concedere finanziamenti agevolati in misura analoga per gli anni 1990-1992, per incentivare investimenti diretti nel settore produttivo ad esclusione delle grandi opere infrastrutturali pubbliche.

I crediti agevolati dovranno favorire l'ammodernamento tecnologico e migliorare la competitività dell'industria argentina.

Il Governo italiano si adopererà, inoltre, affinché vengano concessi, ai sensi dell'articolo 7 della legge n. 49 del 26 febbraio 1987, finanziamenti agevolati alle imprese italiane investitrici e faciliterà, altresì, attraverso la quota dei crediti di aiuto destinata al finanziamento dei costi locali, l'acquisizione di beni da destinare quale apporto argentino al capitale di rischio in iniziative congiunte da realizzare in Argentina.

Le Parti procederanno annualmente ad una verifica dell'attuazione delle intese convenute nel presente atto al fine di adottare le misure ulteriori che si renderanno necessarie per l'ottimale sviluppo dei rapporti di collaborazione italo-argentina.

2. Il Governo italiano favorirà inoltre investimenti diretti di aziende italiane private e a partecipazione statale mediante l'assicurazione SACE del capitale e dei dividendi ai sensi delle disposizioni della legge n. 227 del 1977.

3. Il Governo argentino si impegna, d'altra parte, a facilitare la mobilitazione di investimenti per la costituzione di aziende produttive per un importo equivalente ad una delle altre due componenti dello schema di collaborazione (crediti di aiuto ed investimenti italiani).

Come parte del proprio sforzo nella promozione di investimenti, il Governo argentino valuterà l'eleggibilità dei progetti nel settore privato inclusi in questo programma ai fini dell'assegnazione di fondi di capitalizzazione del debito estero in conformità alla legislazione vigente.

Il Governo argentino garantirà agli investimenti italiani realizzati nell'ambito del presente programma la libera trasferibilità dei capitali e dei dividendi in deroga alle restrizioni locali applicate in caso di difficoltà di pagamenti verso l'estero. Gli investimenti che godono di questa garanzia dovranno essere registrati ai sensi della legge 21.382 nel testo pubblicato nel 1980. Questa garanzia non si applicherà ai conferimenti di capitale realizzati nel quadro del regime di capitalizzazione del debito estero.

I due Governi destineranno i crediti e gli investimenti tenendo conto della necessità di aumentare la capacità di esportazione di prodotti industriali argentini.

Il programma presterà particolare attenzione allo sviluppo dei progetti presentati dalle piccole e medie imprese con riferimento al

rinnovamento ed alla modernizzazione della struttura industriale argentina.

Al fine di dare pratica attuazione allo schema di collaborazione come sopra delineato, i due Governi concordano nell'opportunità di creare un organismo finanziario, che si costituirà entro il 30 giugno 1988, al quale il Governo argentino, con una normativa specifica, delegherà la gestione degli impegni derivanti dal presente schema di collaborazione finanziaria.

Ambedue le parti avranno una partecipazione paritaria nell'adozione delle decisioni di questo organismo al fine di assicurare che queste riflettano le volontà dei rispettivi Governi.

Lo schema di collaborazione finanziaria e gli impegni assunti con il presente atto dovranno essere verificati periodicamente dal Segretariato previsto dal Trattato per la creazione di una relazione associativa particolare al fine di assicurare l'armonico sviluppo e l'utilizzazione di ognuna delle tre componenti finanziarie previste nel presente atto.

Fatto a Roma, il 10 dicembre 1987.

Il Presidente
del Consiglio dei Ministri
della Repubblica italiana

GIOVANNI GORIA

Il Presidente
della Repubblica argentina

RAUL R. ALFONSIN

Visto, *il Ministro degli affari esteri*
ANDREOTTI

LAVORI PREPARATORI

Camera dei deputati (atto n. 3128):

Presentato dal Ministro degli affari esteri (ANDREOTTI) il 29 agosto 1988.
Assegnato alla III commissione (Affari esteri), in sede referente, il 10 novembre 1988, con pareri delle commissioni I, VI, VII, X e XI.
Esaminato dalla III commissione il 23 novembre 1988.
Relazione scritta annunciata il 7 dicembre 1988 (atto n. 3128/A - relatore on. FOSCHI).
Esaminato in aula il 12 dicembre 1988 e approvato il 13 dicembre 1988.

Senato della Repubblica (atto n. 1471):

Assegnato alla 3ª commissione (Affari esteri), in sede referente, il 13 gennaio 1989, con pareri delle commissioni 1ª, 5ª, 6ª, 7ª e 10ª.
Esaminato dalla 3ª commissione il 1° febbraio 1989.
Relazione scritta annunciata il 6 febbraio 1989 (atto n. 1471/A - relatore sen. GEROSA).
Esaminato in aula e approvato il 9 febbraio 1989.

ALLEGATO 2.

ACCORDO QUADRO DI COOPERAZIONE ECONOMICA, INDUSTRIALE, SCIENTIFICO-TECNOLOGICA, TECNICA E CULTURALE TRA LA REPUBBLICA ITALIANA E LA REPUBBLICA DEL CILE

Il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Cile,

- nel desiderio di rafforzare e approfondire la solidarietà e amicizia che caratterizzano le tradizionali relazioni esistenti tra le due nazioni ed i loro popoli;

- sicuri che la riaffermazione della democrazia in Cile richiede un contributo decisivo per consolidarsi su una base di sviluppo economico e sociale, così come su una fruttuosa attività scientifica, tecnologica e culturale;

- convinti della necessità di un ordine internazionale più giusto che sostenga le relazioni economiche, finanziarie e commerciali nel riconoscimento della interdipendenza di tutti i paesi; così come convinti che detto ordine è favorito dalle diverse fonti che permettono il dialogo Nord-Sud;

- tenendo conto della presenza di una operosa collettività di origine italiana o di tale nazionalità in Cile, il cui contributo nei differenti settori dello sviluppo costituisce un impulso per consolidare i legami italo-cileni;

- consapevoli che tali legami richiedono la creazione di condizioni che favoriscano una collaborazione più intensa mediante il rafforzamento dei rapporti economici, della collaborazione industriale, nonchè di una cooperazione allo sviluppo che ricomprenda gli aspetti produttivi e di progresso sociale, culturale, e scientifico-tecnologico;

- consapevoli che l'afflusso di investimenti nei rispettivi territori e la realizzazione di programmi congiunti in forma

periodica e rinnovabili, che dedichino particolare attenzione alla promozione di investimenti produttivi in Cile da parte di imprese italiane pubbliche e private, produrranno benefici reciproci;

- consapevoli che la realizzazione di quanto indicato sarà facilitata dalla stipulazione di un accordo quadro di cooperazione che rappresenti una cornice alle iniziative che le due Parti concordano di concretizzare

hanno convenuto quanto segue:

ARTICOLO I

Il presente Accordo Quadro rappresenta la cornice per programmi, piani, progetti, attività che le Parti concordano nell'ambito delle relazioni economiche, di collaborazione industriale e della cooperazione allo sviluppo nelle sue formulazioni economiche, finanziarie, scientifico-tecnologiche e culturali.

ARTICOLO II

Le Parti si dichiarano disposte ad accrescere l'afflusso di investimenti, l'interscambio commerciale di beni e servizi, l'attività industriale ed il trasferimento di tecnologia nei rispettivi territori, promuovendo le relazioni bilaterali tra i due Paesi con la partecipazione dei rispettivi settori pubblico e privato, fatti salvi gli impegni internazionali assunti.

ARTICOLO III

Senza pregiudizio dell'estensione dell'applicazione del presente Accordo ad ogni settore che fosse ritenuto di reciproca convenienza, le Parti confermano il loro attuale interesse a conferire uno stimolo particolare alle relazioni economiche nei seguenti settori:
a) agroindustria;
b) ambiente;

c) industria del legname;
d) industria mineraria;
e) trasporti e telecomunicazioni.

ARTICOLO IV

1. - Le Parti si serviranno di meccanismi nazionali ed internazionali adeguati per favorire l'incremento e la diversificazione delle loro relazioni economiche e, in forma speciale, l'utilizzo di incentivi finanziari, amministrativi e di altra natura connessi con:
a) investimenti produttivi in Cile da parte di imprese italiane pubbliche e private e viceversa;
b) costituzione di società miste italo-cilene pubbliche e private;
c) sviluppo di piccole e medie imprese;
d) realizzazione di progetti derivanti dal movimento delle cooperative, come fattore dinamico dello sviluppo economico e sociale;
e) realizzazione di iniziative che prevedano l'utilizzazione razionale delle rispettive risorse naturali, nel quadro della protezione ambientale e della preservazione dei rispettivi ecosistemi;
f) realizzazione di progetti che prevedano lo scambio di tecnologie non contaminanti e di specifiche tecnologie per la protezione ambientale.

2. - Le Parti concordano sulla revisione periodica dei programmi congiunti destinati allo stimolo delle iniziative di cui al paragrafo precedente nonchè di quelle altre che esse considerino di mutuo beneficio per i due Paesi così come dei mezzi per la loro attuazione.

ARTICOLO V

1. Le Parti si impegnano alla identificazione di progetti di interesse comune che presentino livelli adeguati di redditività e ragionevoli garanzie di ripagamento dei capitali investiti.

2. Saranno altresì considerati prioritari i progetti che possano apportare valuta mediante l'esportazione di tutta o parte della produzione da essi determinata.

ARTICOLO VI

1. La Parte italiana si adopererà per sostenere l'esportazione di beni di investimento e relativi servizi nonché di beni di consumo durevole attraverso:
   a) l'assicurazione per il credito all'esportazione;
   b) la possibilità per le istituzioni finanziarie italiane di concedere linee di credito bancarie a condizioni "consensus", secondo i criteri OCSE, nel quadro di intese finanziarie da negoziare tra i due governi.

2. Le Parti concordano sull'importante ruolo, per la promozione dello sviluppo economico, del cofinanziamento vincolato a crediti di organismi finanziari internazionali e regionali.

3. Le Parti concordano altresì sull'opportunità di utilizzare moderni strumenti come le operazioni di conversione del debito estero e altri stumenti analoghi, evitando possibili effetti interni negativi.

4. La Parte italiana favorirà gli investimenti produttivi in società miste italo-cilene nella misura in cui rientrino nella politica assicurativa italiana in materia.

ARTICOLO VII

1. Nel quadro dei rispettivi sistemi normativi le Parti si impegnano a garantire un trattamento giusto e paritario ai rispettivi investimenti pubblici e privati, non meno favorevole di quello riservato ai propri cittadini ed agli investitori di Paesi terzi, qualunque sia il trattamento più favorevole concesso in base ad accordi bilaterali.

2. Sempre nel quadro dei rispettivi sistemi normativi tale trattamento comprenderà il rimpatrio degli utili e la possibilità di disinvestimento nonché la concessione, in caso di espropriazione, di un equo, immediato ed effettivo risarcimento.

3. Le Parti si impegnano ad iniziare, nel più breve tempo possibile, negoziati per giungere alla stipulazione di un accordo di promozione e di protezione degli investimenti. Fino a tale momento le Parti cercheranno di risolvere amichevolmente le controversie che dovessero sorgere tra di loro e, nel caso di mancato componimento, di accordarsi su un meccanismo arbitrale.

ARTICOLO VIII

Le Parti, prendendo in considerazione gli interessi comuni nel settore della produzione, della trasformazione e della commercializzazione delle risorse minerarie, ed in particolare del rame, promuoveranno intese tra loro e tra imprese pubbliche e private che abbiano presupposti di complementarietà economica come, ad esempio, la formazione di imprese secondo la formula delle "joint ventures" ed ogni altra iniziativa utile a detta complementarietà.

ARTICOLO IX

1. Le Parti conferiscono importanza fondamentale ad un'adeguata preparazione delle risorse umane nei loro piani, programmi, progetti ed attività di cooperazione allo sviluppo.

2. La Parte italiana si impegna a fornire, nella misura del possibile, la cooperazione che la Parte cilena richieda in tale settore.

3. Nel quadro di accordi specifici, la Parte italiana si adopererà per facilitare la frequenza di laureati e ricercatori cileni a corsi di specializzazione e di perfezionamento indicati da istituzioni accademiche e scientifiche italiane. Dette istituzioni definiranno in via preliminare le fonti di finanziamento e i meccanismi rispettivi.

ARTICOLO X

1. Le Parti si presteranno collaborazione particolare al fine di contribuire all'elevazione delle condizioni di vita della popolazione cilena e all'aumento della produzione e della produttività dell'economia cilena, considerate formule efficaci per il consolidamento della democrazia e dello sviluppo integrato.

2. Le Parti estenderanno la loro cooperazione allo sviluppo ad ogni settore di interesse comune, e senza nocumento alcuno nei confronti di tale cooperazione esse sottolineano il loro attuale interesse per uno sviluppo di iniziative congiunte nei seguenti settori:
   a) sviluppo sociale, specialmente nei settori dell'istruzione, della sanità, negli interventi di infrastruttura urbanistica e del risanamento ambientale;
   b) agroindustria;
   c) ambiente;
   d) industria del legno;
   e) pesca;
   f) industria mineraria;
   g) trasporti e telecomunicazioni;
   h) miglioramento della condizione della donna.

ARTICOLO XI

1. I meccanismi finanziari che fornirà la Parte italiana comprenderanno, a seconda dei casi sia i contributi a dono che i crediti di aiuto, secondo criteri stabiliti caso per caso.

2. I contributi a dono verranno concordati principalmente per iniziative di elevato contenuto sociale, mentre i crediti di aiuto saranno destinati soprattutto a favore di progetti produttivi, tenendo presente che le condizioni di loro utilizzazione non dovranno diminuire la redditività degli stessi.

3. La Parte italiana destinerà risorse finanziarie per la realizzazione di piani, programmi, progetti e attività di cooperazione allo sviluppo, sui quali le Parti abbiano espresso concorde avviso.

4. In ogni iniziativa sarà compresa una partecipazione cilena totale o parziale a copertura dei costi locali secondo le norme sulla Cooperazione allo Sviluppo vigenti in ambo i Paesi.

ARTICOLO XII

1. Le Parti utilizzeranno, oltre i meccanismi tradizionali come borse di studio, esperti e forniture, tutti i meccanismi che riterranno opportuni per la migliore riuscita della collaborazione allo sviluppo, come i seguenti:

a) programmi periodici per la selezione e l'adeguata destinazione delle risorse disponibili per le iniziative di sviluppo nei settori sociali ed economici prioritari in Cile;

b) contributi di parte italiana a progetti di solidarietà ed investimento sociale che permettano di occuparsi d'urgenza della creazione e del mantenimento di infrastrutture e servizi sociali di base, allo scopo di lenire i principali problemi di povertà urbana e rurale;

c) appoggio a programmi di credito per piccole e medie imprese e per cooperative;

d) sviluppo di programmi integrati di cooperazione in settori di comune interesse che, per le loro caratteristiche, richiedano un intervento per lo sviluppo articolato della cooperazione economica delle due Parti;

e) appoggio a progetti che ricomprendano nelle loro caratteristiche la costituzione di valore aggiunto alla produzione primaria o che contengano un potenziale di esportazione;

f) appoggio a progetti che nella loro formulazione e realizzazione si informino all'obiettivo dello sviluppo sostenibile, soprattutto in termini di utilizzazione razionale delle risorse naturali in un quadro di protezione dell'ambiente contro i rischi di compromissione.

2. Le Parti svilupperanno in Cile la costituzione di imprese miste mediante l'applicazione degli strumenti disponibili ed in particolare attraverso la concessione di crediti agevolati alle imprese italiane, a parziale finanziamento delle loro quote di capitale di rischio in tali imprese.

3. Le Parti appoggiano il ruolo degli organismi non governativi nella cooperazione allo sviluppo e favoriranno, nei casi in cui appaia conveniente, la loro partecipazione alla realizzazione di specifici progetti.

ARTICOLO XIII

1. Le due Parti si impegnano ad appoggiare e promuovere forme di collaborazione e attività nel settore scientifico e della tecnologia, nonché progetti comuni di ricerca.

2. La Parte italiana si impegna a fornire gli strumenti per un supporto tecnologico alla struttura produttiva cilena, soprattutto alle piccole e medie imprese, con riferimento particolare alle iniziative collegate a prodotti di esportazione.

3. Le Parti si impegnano altresì a facilitare programmi di cooperazione tra organismi statali ed Enti di ricerca dei due Paesi, sia in forma bilaterale che in collaborazione con Istituzioni scientifiche internazionali.

ARTICOLO XIV

Le due Parti inizieranno i negoziati per la stipulazione di un Accordo Culturale che preveda, tra l'altro, una maggiore diffusione della cultura e della lingua italiana in Cile e della cultura cilena in Italia così come anche la promozione e la realizzazione di eventi culturali storici ed artistici nei due Paesi.

ARTICOLO XV

Per conferire un rinnovato impulso alle relazioni tra i due Paesi e una maggiore enfasi a quanto stabilito nel presente Accordo, le Parti intendono realizzare consultazioni periodiche, prendendo in particolare considerazione la possibilità di riunioni di vertice tra il Presidente del Consiglio della Repubblica Italiana ed il Presidente della Repubblica del Cile, accompagnati o sostituiti dai rispettivi Ministri degli Affari Esteri.

ARTICOLO XVI

Nel corso delle predette consultazioni, oltre le questioni di carattere bilaterale, incluse quelle in applicazione del presente Accordo, verranno esaminati i temi politici ed economici di maggiore attualità nel contesto mondiale. Attenzione particolare verrà conferita ai problemi della pace e dello sviluppo regionale, del debito estero e degli scambi internazionali, nonché della lotta alla coltivazione, produzione, traffico e consumo di stupefacenti.

ARTICOLO XVII

Al fine delle indicazioni di priorità, della individuazione dei progetti e di una determinazione degli strumenti finanziari utilizzabili, nonché per esercitare funzioni generali di stimolo, di coordinamento e di controllo della collaborazione tra i due Paesi, le Parti hanno deciso la creazione di un apposito Comitato congiunto che si riunirà periodicamente. Esso sarà presieduto alternativamente da due alti funzionari designati dai Ministri degli Affari Esteri dei due Paesi. Esso sarà composto inoltre, per la Parte italiana, da rappresentati del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero del Tesoro e del Commercio con l'Estero e dalle Amministrazioni competenti per materia. Per la Parte cilena, da rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri, del Ministero della Pianificazione e della Cooperazione Internazionale e di altre istituzioni competenti.

ARTICOLO XVIII

Il Governo cileno si impegna ad assicurare al personale tecnico inviato dal Governo italiano nell'ambito dei progetti di cooperazione allo sviluppo lo stesso trattamento accordato all'analogo personale del "Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo".

ARTICOLO XIX

Il presente Accordo entrerà in vigore al momento nel quale le Parti si notifichino, attraverso i canali diplomatici, l'adempimento dei rispettivi requisiti costituzionali e di legislazione interna, ed avrà validità quadriennale rinnovabile tacitamente, salvo denuncia comunicata almeno sei mesi prima di ogni scadenza.

L'Accordo resterà in vigore fino alla conclusione dei programmi e progetti in fase di esecuzione al momento della denuncia.

In attesa della ratifica e dell'entrata in vigore del presente Accordo i due Paesi si ispireranno nelle relazioni reciproche ai principi contenuti nel medesimo, anche al fine di poter avviare quelle iniziative di cooperazione allo sviluppo che siano nel frattempo attuabili.

ARTICOLO XX

Il presente Accordo viene firmato in quattro esemplari, due in lingua italiana e due in lingua spagnola, restando uno di entrambe le lingue in possesso di ciascuna delle Parti, essendo tutti ugualmente validi ed autentici.

Fatto a Santiago, Cile, l'otto novembre millenovecentonovanta.

PER IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PER IL GOVERNO DELLA REPUBBLICA DEL CILE

MINISTERO AFFARI ESTERI
D.G.A.E. - UFFICIO XII

Si certifica che la presente copia è conforma all'originale in lingua italiana dell'Accordo Quadro di cooperazione economica, industriale, scientifico-tecnologica, tecnica e culturale tra la Repubblica Italiana e la Repubblica del Cile, firmato a Santiago l'8 novembre 1990 dal Sottosegretario di Stato Sen. Susanna Agnelli per la parte italiana e dal Ministro degli Affari Esteri Enrique Silva Cimma, per la parte cilena.

Roma, li 14 novembre 1990

Il Capo Ufficio
Min.Plen. Francesco Capece Galeota

per copia conforme
Il Capo dell'Ufficio Iranali

H. Cámara de Diputados de la Nación
Presidencia

ALLEGATO 3.

Al término de las reuniones de trabajo efectuadas entre el Presidente de la H. Cámara de Diputados de la Nación, D. ALBERTO REINALDO PIERRI y la Delegación Parlamentaria de la Comisión Permanente de la Cámara de Diputados de Italia para la Cooperación y el Desarrolllo Humano, encabezada por su Presidente, Diputado D. FRANCO FOSCHI, han reconocido la necesidad de generar un mecanismo de consultas y encuentros, tendientes a optimizar la labor parlamentaria en torno a la cooperación conjunta.

Por ello, se establecen las pautas para una acción conjunta entre esta última comisión y un grupo análogo de legisladores argentinos para concretar una serie de objetivos comunes.

La Cámara de Diputados de la República Argentina integrará en los próximos diez días una Comisión compuesta por un número de 8/12 legisladores que tendrán a su cargo definir con la Comisión Italiana, un calendario y temario para las próximas actividades / conjuntas.

Los objetivos iniciales de estas Comisiones serán los siguientes:

1.- Analizar y reforzar el rol de los Parlamentos en las actividades de cooperación al desarrollo de ambos países y en el control de las acciones que realicen en las relaciones conjuntas.

2.- Analizar los mecanismos que se utilizan para llevar a cabo la Cooperación y el desarrollo bilateral, auspiciando la desburocratización, incrementando la eficiencia y protegiendo las condiciones ambientales.

3.- Evaluar la aplicación de los instrumentos específicos disponibles para vincular ambos sistemas institucionales, optimizando su uso a los efectos de la cooperación.

4.- Aportar alternativas que mejoren en el marco de la cooperación la utilización de los recursos finacieros, tecnológicos y operativos, en favor de pequeñas y medianas empresas, microemprendimientos, cooperativas y ONG, en la óptica de / favorecer el desarrollo humano.

Además de las reuniones que sean necesarias para concretar las tareas inherentes a ambos grupos de trabajo, el objetivo es alcanzar no menos de un encuentro conjunto por semestre, a realizarse alternativamente en cada país.

En Buenos Aires, a los doce días del mes de diciembre de mil novecientos noventa.

ALLEGATO 4.

Analizziamo in particolare le facilitazioni creditizie concesse dall'Italia per mezzo della Convenzione finanziaria tra l'Istituto Centrale per il Credito a Mediotermine e il Banco Central de la Republica Argentina.

Il finanziamento è destinato alla realizzazione di programmi che comprendano la fornitura da parte italiana di installazioni, macchine e servizi e il trasferimento di risorse, conoscenze scientifiche e tecniche.

I beneficiari sono le imprese industriali e minerarie del settore privato.

L'ammontare arriva fino al 100% del valore FOB; i beni importati dall'Italia all'interno di questo schema sono esenti da gravami doganali all'importazione.

La durata del finanziamento è di 8 o 10 anni, potendo includere dentro di esso un periodo di grazia fino a 3 anni. Il ripagamento avviene in quote semestrali, uguali e consecutive.

L'interesse è del 3,8% annuale.

La valuta di riferimento è il dollaro statunitense. Il rischio di cambio è a carico del debitore.

Le domande sono presentate ad una banca commerciale abilitata alle operazioni in cambi, quelle che in Argentina sono chiamate banche del segmento C. Tale banca cura l'istruttoria iniziale e si rende garante verso il Banco Central de la Republica

Argentina (BCRA) del ripagamento del debito. A fronte dell'assunzione di tale rischio di credito, la banca abilitata percepisce un margine di intermediazione del 2 - 5%.

Mentre la banca abilitata compie una valutazione del progetto con criteri prettamente privatistici, l'ammissione del progetto al finanziamento agevolato è poi decisa da organi pubblici tenendo presenti una serie di fattori cui viene attribuito peso diverso. Sono ammessi progetti cui viene attribuito un punteggio superiore ad un minimo. I fattori di maggior peso sono:

1. Bilancio in divise: si preferiscono quei progetti che più rapidamente arrivano a presentare un surplus valutario.
2. Grandezza dell'impresa: sono preferite piccole e medie.
3. Associazione con imprese italiane: sono preferiti progetti che prevedano accordi di associazione tra imprese argentine e italiane; in particolare accordi di joint venture.

In caso di joint ventures, il socio italiano può accedere ad un finanziamento fino al 70% del capitale apportato, con scadenza fino a 10 anni e ad un tasso pari al 30% di quello previsto per operazioni di credito regolate dal Ministero del Tesoro. Egli è anche coperto dall'assicurazione SACE per il rimpatrio del capitale e dei dividendi.

* * * * *

Alla fine del gennaio 1989 si rende operativa una prima tranche di 50 milioni di dollari USA. Risulta che:

- la prima domanda è pervenuta al Consiglio Tecnico Finanziario (CTF) nel settembre 1989 (il Trattato fu firmato nel dicaembre 87);
- al 24 ottobre 1990 le domande presentate al CTF erano 21;
- solo uno dei 21 progetti presentati al CTF è stato respinto;
- l'ammontare dei finanziamenti approvati dal CTF nei circa 15 mesi considerati assomma a $ 32.741.459.

Da informazioni ulteriori, non meglio documentabili al momento, ci risulta che alla metà del dicembre 1990 solamente due progetti hanno terminato l'iter procedurale arrivando all'apertura del credito, mentre gli altri si trovano ancora attardati in vari punti della catena procedurale; inoltre, vari altri progetti sono stati presentati al CTF nella seconda metà del dicembre 1990, altri sono in procinto di essere presentati, per un ammontare che , sommato agli altri 20, dovrebbe superare i 50 milioni di dollari stanziati come prima tranche.

Se si giudica l'efficacia della Convenzione dall'ammontare dei fondi assorbiti nei quasi due anni di attuazione, pari a $ 3.912.426 sui 50 milioni stanziati come prima tranche, il bilancio appare insoddisfacente, anche in presenza dell'elemento positivo costituito dalla continuità temporale con cui i progetti sono pervenuti al CTF.

Come si è visto, le finalità del Trattato e della Convenzione non sono però solo quantitativi. L'obiettivo primario è il finanziamento delle piccole emedie imprese, specie in presenza di joint-ventures tra imprese argentine e italiane, che utilizzino risorse disponibili nelle varie regioni argentine e che siano orientate alle esportazioni, o meglio che presentino un surplus valutario di gestione.

Le società richiedenti si situano nella fascia delle imprese medio-grandi, piuttosto che in quella delle piccole-medie; in alcuni casi manca un qualsiasi tipo di collaborazione con una impresa italiana, e nei restanti casi non si tratta di joint ventures in senso proprio; i settori industriali di appartenenza appaiono sufficientemente diversificati e caratteristici nello sfruttamento delle risorse primarie argentine; si tratta di settori potenzialmente orientati all'esportazione. Questa è però solo una prima valutazione che necessiterebbe indagini ulteriori.

Riassumendo: la scarsa utilizzazione dei fondi messi a disposizione sembra derivare non solo da un numero limitato di domande presentate, ma anche da una catena procedurale che per i soli due progetti per ora finanziati ha comportato un ritardo di circa 15 mesi; inoltre, tra gli obiettivi della Convenzione sembra non siano stati raggiunti quelli della costituzione di joint ventures in senso proprio e l'accesso al credito delle piccole imprese.

* * ** * *

La logica ispiratrice del Trattato tende alla individuazione di interventi capaci di superare l'impostazione tradizionale degli aiuti ai paesi in via di sviluppo, in genere limitata a trasferimenti tecnologici. La diversa impostazione di cui si fa promotore il Trattato si basa invece sulla promozione di accordi di joint ventures tra piccole e medie imprese (PMI) italiane e argentine.

L'obiettivo ci sembra in via generale ben centrato, anche in riferimento alla struttura dei due paesi interessati, per i seguenti motivi:

a) le joint ventures, nella loro accezione di società a capitale misto, appaiono come un mezzo idoneo per stimolare dinamiche industriali locali capaci di sostenersi autonomamente nel tempo. Esse comportano infatti non solo trasferimenti di tecnologia, ma anche di know how gestionale e di mercato, che inoltre sono combinati con la conoscenza e l'esperienza dei mercati e degli assetti istituzionali locali, in genere assai complessi, posseduti dal socio del paese in via di sviluppo.

b) L'Italia presenta un vantaggio relativo rispetto ad altri paesi industrializzati proprio in relazione alle doti di dinamicità e di apertura verso l'estero delle sue PMI.

c) In Argentina le PMI sono già oggi una realtà rilevante; ne fanno fede i numerosi consorzi e cooperative tra PMI esportatrici che si sono costituiti negli ultimi anni. *

A fronte di questi indubbi elementi positivi occorre però anche valutare la convenienza, nontransitoria, che le PMI italiane e argentine possono avere a instaurare un simile rapporto di joint venture.

Considerando lo schema di aiuto solo come erogazione di finanziamenti agevolati, la "linea italiana" è solo una tra quelle oggi disponibili alle imprese argentine, potendo queste accedere a schemi di aiuto finanziario messi a disposizione dalla Banca Mondiale, dai governi spagnolo, finlandese, tedesco, ecc.(L'intervento spagnolo sembra essere ora particolarmente dinamico e conveniente). Guardando alle sole condizioni del credito (tassi, scadenza, periodo di garanzia, valuta di riferimento o indicizzazione, destinazione, vincoli) la linea italiana non presenta un netto e sicuro vantaggio comparato: il tasso d'interesse è basso, ma non prevede il finanziamento del capitale d'esercizio; la scadenza, lunga e rigida (8 o 10 anni), se può risultare interessante per le imprese, lo può essere molto meno per la banca sulla quale ricade il rischio di credito; inoltre vincola all'acquisto di beni capitali italiani al saldo valutario positivo. Da più parti ci è stato spiegato che le Banche argentine non hanno esperienza di un credito a medio temine che nella economia locale non supera la durata di "mesi" essendo quello a lungo termine sconosciuto e quello a breve, di giorni e con alti interessi.

* Da informazioni raccolte dalla Università di La Plata, tali consorzi e cooperative sono in numero di 35, raccolgono in totale circa 300 imprese, in settori come la pesca, la chimica, macchine utensili, ortofrutta, tessile, legnami, ecc.

Ciò che a nostro avviso costituisce un potenziale vantaggio comparato dello schema italiano è - teoricamente - l'attenzione posta sulle PMI e su accordi di joint ventures. Si tratta però di un vantaggio che incontra difficoltà non lievi nel diventare effettivo: le PMI non hanno in genere al loro interno strutture capaci di ricercare in via autonoma le controparti della joint-venture; nè dispongono di un dipartimento finanziario capace di valutare appieno i riflessi di tale impegno.

Inoltre, in termini più specifici al nostro caso, se noi sappiamo che nel campo delle PMI l'Italia presenta un indubbio vantaggio, questo non è affatto chiaro agli operatori argentini. Da una serie di interviste in loco abbiamo derivato la convinzione che esiste un grave problema di immagine (tanto più grave quando si pensi alla forte consistenza della popolazione argentina di origine italiana), un problema che può difficilmente essere risolto tramite i consueti canali informativi.

Va infine considerata la convenienza per le imprese italiane a preferire un intervento in Argentina, rispetto ad altri paesi dell'America Latina. Non consideriamo qui fattori di ordine politico e istituzionale, ben noti. Si tratta di considerare non solo i settori nei quali l'Argentina possiede materie prime di qualità ed a basso costo (carni, pellami e cuoi, pesce, legnami, oleaginose, ecc.), ma anche le condizioni dei mercati interni, il grado di aperura internazionale,il costo e la qualificazione della forza-lavoro. Alcuni fattori che oggi presentano una situazione di sfavore tenderanno ad essere mitigati se alcune iniziative in corso avranno buon esito. Ci riferiamo in particolare alla nascita di un mercato comune latino-americano previsto per il 1994, che eliminerebbe il problema della limitata estensione del mercato interno argentino; ai provvedimenti

di liberalizzazione del commercio internazionale, specie in relazione alla diminuzione dei carichi fiscali che gravano sulle esportazioni. A fronte di questi fattori negativi, occorre però considerare che è disponibile in Argentina mano d'opera anche fortemente qualificata, e un mercato interno nella fascia dei redditi medi di dimensione relativamente superiore agli altri paesi del continente, e potenzialmente molto dinamico.

In definitiva, la nostra opinione confortata dalla analisi degli esperti di La Plata, è che esistono spazi significativi per la costituzione di joint ventures tra PMI italiane e argentine, in settori che andrebbero comunque meglio individuati. Si potrebbe a tal proposito affidare una ricerca agli esperti di Siena e La Plata.

Occorre comunque superare un problema di immagine, delle PMI italiane per gli operatori argentini, come del rischio argentina per gli operatori italiani; e occorre in particolare superare le difficoltà insite nel volersi dirigere verso joint ventures tra PMI dei due paesi.

Per queste ragioni, se è importante che la linea di credito attivi progetti secondo la logica di mercato, quest'ultima non è sufficiente a promuovere da sola joint ventures tra PMI, neppure in presenza delle facilitazioni previste dal finanziamento agevolato. Come mostra l'esperienza di molti paesi, anche industrializzati, per superare la selezione avversa che il mercato opera contro le PMI occorrono interventi strutturali, specie nel campo finanziario, e occorre adottare di conseguenza anche un orizzonte temporale di medio-lungo periodo.

* * * * *

Per valutare l'efficacia dell'intervento italiano occorre tener conto, oltre che dei fattori strutturali prima esaminati, dello scenario congiunturale nel quale le imprese argentine e gli investitori esteri hanno dovuto prendere decisioni d'investimento.

In particolare il processo verificatosi dal 1989 ha inciso negativamente sulla competitività e sulla profittabilità delle imprese esportatrici, che hanno ricavi fissati in dollari e costi fissati in australes. Inoltre, il conseguente aumento dei tassi d'interesse in austral spinge a preferire investimenti finanziari a brevissimo periodo per lucrare della enorme differenza tra tassi d'interesse in austral e tassi in dollari. Questo processo accentua ancor di più una caratteristica negativa dell'economia argentina, quella della finanziarizzazione, che allontana fondi dagli investimenti produttivi a favore di impieghi puramente finanziari. Il risultato di questo, e della prolungata instabilità, è la forte diminuzione registrata dagli investimenti lordi negli ultimi dieci anni. L'entità di tale diminuzione è tale da far ragionevolmente pensare (in assenza di dati) che l'investimento netto sia zero se non negativo. Una riprova indiretta la si può desumere dalla stima dell'età degli impianti industriali contenuta nella seguente tabella:

Età degli investimenti produttivi

	Percentuale dello stock che ha più di:		
	5 anni	10 anni	15 anni
Impianti e macchine	86	50	25
Mezzi di trasporto	82	46	16
Costruzioni	89	68	51

Fonte: Secreteria de Planeamiento de la Nación

Anche da queste brevi considerazioni circa l'evoluzione congiunturale risalta con chiarezza sia la controtendenza, sia le oggettive difficoltà per gli operatori di valutare la fattibilità di progetti d'investimento, sia il rischio Argentina avvertito da investitori esteri.

* * * * *

Gli standard internazionali per la concessione di un finanziamento di lungo termine sono in media sui 180 giorni. Questo periodo riguarda l'istruttoria fatta dalla banca proponente, ma nel nostro caso ad essi si devono aggiungere quelli richiesti dalla catena procedurale. Occorre anche tener presente che le fasi iniziali, di sviluppo del progetto da parte dell'impresa e dell'istruttoria della banca, si allungano notevolmente in presenza di accordi di joint ventures tra PMI. Orizzonti temporali così lunghi per l'ottenimento del credito possono scoraggiare le domande in una economia, come quella argentina, costretta a orizzonti brevi dai cronici problemi di instabilità.

Occorre innanzi tutto precisare che in data recente, ottobre 1990, un nuovo accordo ha introdotto significativi cambiamenti nelle procedure, tesi appunto ad abbreviare i tempi: in esso si distinguono tre fasce di finanziamento, si semplificano le procedure nelle fasce più basse, e si accorciano in ogni caso i tempi assegnati ad ogni passaggio. Prenderemo quindi come riferimento le nuove procedure. L'analisi fatta dalla Scuola di La Plata valuta che in caso di rispetto dei tempi previsti si può valutare in 90-120 giorni il periodo di giacenza del progetto nella catena procedurale; un periodo significativamente inferiore al precedente. Ci si devono comunque porre due interrogativi: se è possibile ridurre ulteriormente i tempi teorici e se è ipotizzabile il rispetto dei tempi massimi assegnati.

Per il primo questito occorre tener presente che la natura stessa di una Convenzione bilaterale comporta un ispessimento dei controlli di natura politico-diplomatica, sui quali non abbiamo precisi elementi di valutazione. Inoltre, da parte argentina i controlli sono non solo tecnico-finanziari (CTF), ma anche di verifica della natura del progetto rispetto alle finalità di politica industriale del paese. Ne risulta che la verifica del progetto riguarda: se esso è tecnicamente ammissibile, se corrisponde agli obiettivi della politica economica argentina, se corrisponde agli obiettivi che l'Italia ha esplicitato nel Trattato, se i prezzi dei beni italiani da importare sono conformi ai valori di mercato riscontrabili in Italia. Come si vede, ad ogni vincolo contenuto nel Trattato corrisponde un controllo: ~~senza una diminuzione dei vincoli non sembra possibile semplificare le procedure~~.

Il secondo quesito, quello del rispetto dei tempi assegnati, ci sembra invece fin da ora rilevante, data la precedente esperienza.

Nel vecchio schema procedurale i tempi erano maggiori, ma non tali da giustificare una giacenza di 15 mesi; ciò significa che nel passato non si sono rispettati i tempi assegnati.

A nostro parere, una lacuna della Convenzione consiste nel non aver individuato un "controllore dei tempi ", cui sia assegnato il compito non solo di seguire i progetti nei vari passaggi e stimolare il rispetto dei tempi, ma anche di individuare le ragioni del verificarsi dei colli di bottiglia e avanzare eventuali proposte. La soluzione adottata, di prevedere un passaggio automatico al controllo successivo giunti alla scadenza del termine assegnato, ci sembra non soddisfacente perchè senza un'autorità di controllo, non è comunque

assicurato che un organo sia attivato alla scadenza del periodo assegnato all'organo precedente.

Venendo poi al tipo di controlli esercitati nella catena procedurale, bisogna fermarsi sul problema della garanzie. Da parte italiana, pur indirizzando il credito di aiuto al settore privato, si richiedono garanzie alle autorià pubbliche argentine per il ripagamento del debito; queste, cioè la BCRA, anche in obbedienza alla Legge di Emergenza Economica Nazionale emanata dal governo Menem, che non permette a organismi pubblici di offrire garanzie a imprese private, traslano i problema in avanti, obbligando le banche proponenti a chiedere garanzie reali (ipoteca o pegno) alle impreese, o in loro assenza a fornire loro stessi questo tipo di garanzie: è questa la funzione di controllo del BCRA all'interno del Comitato Direttivo (parte argentina). Il risultato è che sull'impresa ricade il pieno peso di queste garanzie, anche qualora la banca attivata non le ritenesse necessarie. E' esperienza consolidata in tutti i Paesi che la PMI è la meno possibilitata a fornire sufficienti garanzie, specie se si tratta di ipoteca e pegno. Il risultato può essere sia quello di ammettere al credito agevolato solo imprese di prima linea, che in gener sono di medio-grande dimensione, sia di distorcere l'allocazione dei fondi favorendo imprese capaci di fornire garanzie reali e non necessariamente quelle in grado di presentare i progetti più vantaggiosi.

A questo si aggiunge un possibile comportamento nella stessa direzione da parte delle banche interessate. Si è visto che esse si accollano il rischio di credito percependo un margine del 2,05%, un valore che è molto al di sotto di quello che in genere richiedono per operazioni della stessa natura; in più si trovano ad operare in un ambito di alta instabilità che aumenta notevolmente il rischio di operazioni di lungo periodo,

e quindi il margine richiesto per coprirlo. Si ricorda che esiste un legame diretto tra durata del credito e necessità di elementi garanti, un legame esistente in qualsiasi piazza finanziaria.; quindi, per coprire un rischio non remunerato dal margine di intermediazione possono richiedere più alte coperture di garanzia.

L'esperienza finora maturata nell'attuazione della Convenzione (basso numero di domande presentate e quasi solo da imprese medio-grandi) sembra mostrare che le garanzie richieste hanno avuto questi effetti di sfoltimento e di selezione distorta. Vogliamo chiarire che il problema non è quello di eliminare la necessità che le imprese forniscano garanzie adeguate, una misura che potrebbe portare a comportamenti di moral hazard. Il problema è che quelle garanzie, ipoteca o pegno, sono più rigide di quelle che il mercato può in molti casi richiedere; che i meccanismi complessivi dello schema finanziario invece che attenuare il problema sembrano aggravarlo, a livelli che potrebbero pregiudicare l'efficacia di un simile schema di credito agevolato anche in un paese sviluppato; e che comunque uno schema di aiuto ad un paese con problemi strutturali mal si accorda con il concentrare la richiesta di garanzie sulla sola impresa. Di fatto, l'Atto allegato al Trattato prevedeva la creazione di un organismo finanziario ad hoc, con rappresentanza dei due paesi, cui fosse devoluta la gestione dello schema. Nell'attuazione, però, l'unico organismo finanziario che interviene nella catena procedurale è il BCRA, ma con soli compiti di controllo del rispetto delle garanzie fornite dall'impresa richiedente, mentre l'Atto citato poteva far pensare ad un organismo capace di frazionare le garanzie richieste.

Per la verità un altro organismo specifico era stato creato, il Banco Nacional de Desarrollo (BANADE), che per generale giudizio di quanti abbiano incontrato ha determinato tempi lunghissimi, aumento degli interessi fino al 30% (così sembra) e assoluta inaffidabilità fino alla rinuncia da parte degli interessati, per la non convenienza delle operazioni proposte.

* * * * *

PROPOSTE

Per alcuni dei problemi individuati le soluzioni sono già in parte delineate.

Per la lunghezza eccessiva dei tempi procedurali si propone l'istituzione di un "Controllore dei tempi" cui sia assegnato il compito di seguire i progetti nei vari passaggi, di stimolare il rispetto dei tempi, di individuare le ragioni del verificarsi dei colli di bottiglia e avanzare eventuali proposte.

Per quanto concerne la rigidità dello schema finanziario, si può pensare a modifiche tese a permettere anche il finanziamento del capitale di esercizio, ad un tasso realistico compreso tra il 10 e il 12%, e a flessibilizzare il periodo di prestito tra un minimo di tre anni ad un massimo di 10, graduando il periodo di grazia da un minimo di 6 mesi ad un massimo di 3 anni.

Per i problemi di immagine relativa ai due paesi, delle PMI e delle joint ventures, si possono intensificare campagne di promozione e occasioni di incontro; siamo comunque scettici che questi, da soli, possano risultare sufficienti. Una loro possibile soluzione può essere comunque vista all'interno delle proposte volte ad affrontare il problema delle garanzie.

A quest'ultimo riguardo sono state avanzate proposte alternative. Il problema delle garanzie si pone a due livelli: a livello di BCRA che, in quanto garante del mutuante, richiede supporti di garanzia con rigidità eccessiva;

a livello della banca abilitata, che usufruendo di un margine di intermediazione molto ridotto a fronte del rischio che assume su crediti a lunga durata può fermarsi ad accogliere domande di imprese di primo livello, che in genere non sono PMI.

Si potrebbe convincere il BCRA ad assumere un rischio un poco più elevato, flessibilizzando le garanzie richieste con l'ammissione di garanzie anche non reali; esso deve anche tener presente che il calcolo di profittabilità delle domande non è demandato solo alla banca proponente, ma anche ad un organismo tecnico quale il CTF, la cui composizione ci sembra dia le massime garanzie di competenza e di indipendenza. Questa linea di azione dovrebbe essere perseguita anche in caso di accoglimento delle proposte successive.

Nel corso della breve indagine condotta, è emersa da più parti l'idea di costituire un fondo di garanzia per sopportare eventuali perdite nei prestiti erogati, così da allievare l'onere di costituzione delle medesime da parte dei beneficiari dei fondi. La presenza di un tale fondo potrebbe costituire una ulteriore spinta sul BCRA a flessibilizzare la sua richiesta di garanzie. Ci sembra, però, che serie obieziori si frappongano alla realizzazione di tale schema.

Ma, se le autorità italiane, dopo essersi assunte l'onere delle agevolazioni del credito, non sono disposte ad assumersi un ulteriore onere di rischio; se tale onere non sono disposte ad assumerlo nemmeno le autorità argentine; se tale onere, difficilmente quantificabile a priori, non è addossabile ai prenditori finali; se si tiene

infine conto dei probabili effetti di moral hazard, la costituzione di un fondo di garanzia non sembra praticabile.

Una ulteriore soluzione può essere pensata nell'ottica del frazionamento dei soggetti sui quali ricade l'onere di fornire le garanzie richieste. L'ipotesi che prenderemo in esame anche sulla base di esperienze italiane che hanno dato buoni risultati (vedi Centrofinanziaria), è quella del coinvolgimento di un intermediario finanziario specializzato (o di una banca di investimento), dotato di propri fondi e di propria struttura organizzativa, votato alla realizzazione di joint ventures in senso stretto. In questa ipotesi si hanno tre soggetti (impresa argentina, impresa italiana e banca d'investimento) capaci di apportare capitale di rischio e sui quali frazionare quindi il carico delle garanzie richieste. Un preciso studio di fattibilità di una simile realizzazione potrebbe essere rapidamente commissionato.

Come primo passo è utile chiarire le caratteristiche di fondo della joint venture, per costruire su di esse l'operatività dello strumento finanziario intermedio. Obiettivo della partnership dovrebbe essere la costituzione di una impresa a capitale misto, apportato da soggetti italiani e argentini e dalla finanziaria. Quest'ultima dovrebbe partecipare con quote di minoranza, da cedere ai soci, man mano che fossero in grado di farlo. Intanto nella fase di avvio, potrebbe agire comeelemento di garanzia per le banche e offrendo supporto tecnico alla gestione e alla ricerca di mercato.

Il capitale conferito alla nuova impresa, in forma di impianti, macchine e capitale liquido, dovrebbe costituire la base di garanzia (eventualmente completare con altre garanzie fornibili dai soci) su cui basare la richiesta da parte della nuova impresa

del finanziamento agevolato. Da notare che il socio italiano può chiedere di finanziare parte della sua quota tramite la apposita linea agevolata prevista in Italia (cfr.Trattato). Il conferimento del capitale di rischio dovrebbe essere anche sufficiente per garantire all'impresa una leva finanziaria non spinta, condizione non compatibile con la precaria stabilità finanziaria del paese di insediamento. Una struttura finanziaria così concepita garantisce il mantenimento di condizioni di equilibrio finanziario ed economico in quanto: lo scarso indebitamento mantiene una elevata redditività lorda; l'autofinanziamento lordo dovrebbe consentire per una parte il servizio del debito, e per la restante parte lo sviluppo del capitale di esercizio; l'autofinanziamento netto potrebbe così remunerare il capitale. I dividendi percepiti dalla banca d'investimento ne devono sostenere l'equilibrio economico e potenziare la capacità d'intervento.

Da precisare che per semplicità si è ipotizzata la nascita di una nuova impresa, ma niente cambia nella sostanza se si tratta dell'entrata dei nuovi soci in un'impresa argentina preesistente.

Molteplici sono le funzioni svolte dalla banca d'investimento: promuove la nascita di joint ventures, il suo apporto di capitale di rischio fraziona ulteriormente il carico delle garanzie per gli altri soci e permette di contenere la leva finanziaria.

Promotori della costituzione del nuovo strumento potrebbero essere gli enti e gli intermediari finanziari, di parte argentina e italiana, che attualmente compongono il CTF, ed altre banche del segmento C. Ad essi si dovranno aggiungere altri soggetti che apporteranno, oltre che competenze, risorse finan-

ziarie e una capacità di promozione e di collegamento con il tessuto produttivo. Si pensa in particolare alle associazioni di categorie imprenditoriali e loro organizzazioni (in particolare di PMI), argentine e italiane, (Camera di Commercio Italo-Argentina), nonchè società di investimento e di partecipazione italiane, centrali cooperative, ecc.

Volendo restare all'interno di una logica di mercato e tenendo conto della attuale incertezza dell'economia argentina, per coagulare il consenso di forze economiche private per la costituzione di una tale finanziaria, è verosimilmente contenuto il capitale di cui potrebbe dotarsi; e limitato sarebbe il numero degli affidamenti concessi ad imprese esportatrici di piccola e media dimensione, se una banca italiana operante non entrasse direttamente e decisamente.

Una soluzione alternativa che meriterebbe di essere verificata è quella che ripropone il modello sperimentato in Italia dai cosiddetti "Consorzi (Garanzia) Fidi".

I Consorzi Fidi, istituiti in Italia a partire dai primi anni '70, avevano l'obiettivo di agevolare il ricorso al credito bancario da parte di imprese minori, nuove o in espansione, che non disponevano dei capitali di rischio nè di capacità di autofinanziamento nelle quantità idonee ed assicurare loro condizioni economiche di operatività e di sviluppo. Non a caso tali Consorzi sorgono in concomitanza con politiche creditizie restrittive, che generano per le imprese meno dotate di capacità contrattuale nei confronti delle banche fenomeni diffusi di razionamento e, in generale, un sensibile inasprimento delle condizioni (tassi, volume delle garanzie, giorni di valuta, ecc.) richieste per la concessione dell'affidamento.

Lo statuto tipo dei Consorzi Fidi è desumibile dalle indicazioni del CIPI, delib. 22/2/1979 per l'attuazione della L. 675/77 e della L. n. 280 del 21/5/1980.

Il Consorzio è costituito generalmente da imprese minori o artigiane in forma di società cooperativa che, attraverso apposite convenzioni con una o più banche o altri istituti di credito, si impegna a prestare garanzie fideiussorie a favore degli affidamenti accordati ai soci, secondo procedure specifiche. E' previsto, in primo luogo, che la garanzia venga accordata solo a favore di imprese consorziate che, a giudizio del Comitato Tecnico nominato dalla Direzione Esecutiva del Consorzio, siano meritevoli di credito fino ad un determinato massimale. La partecipazione del Consorzio non implica per le singole imprese un diritto alla garanzia fedeiussoria per i finanziamenti acquisiti dalla/e banca/he convenzionata/e, essendo la prestazione della garanzia subordinata al giudizio tecnico di affidabilità con cui il Consorzio presenta alla/e banca/he convenzionata/e le singole richieste di affidamento, e delimita entro dati massimali. Il giudizio di affidabilità del Comitato Tecnico del Consorzio non vincola d'altra parte la banca alla convenzione del tipo e del volume di finanziamento proposto. Il volume degli impegni fideiussori che il Consorzio può assumere a favore dei partecipanti è misurato da:

1 - Fondo rischi (monetario)

2 - Fondo fideiussioni.

Il primo è costituito da contributi di diversa provenienza, rappresentati in primo luogo dallo storno a favore del Fondo di una aliquota degli interessi percepiti dalla/e banca/he convenzionata/e sugli affidamenti utilizzati dalle imprese aderenti;

si hanno anche contributi concessi da enti sovventori (in Italia le Camere di Commercio, le Associazioni di Categoria, le Regioni). I contributi vengono depositati in un conto corrente presso la banca/he convenzionata/e a titolo di pegno che garantisce la banca nell'ipotesi di insolvenza dell'affidato e di inadempimento degli impegni fideiussori del Consorzio.

Il Fondo fideiussioni corrisponde al valore totale delle fideiussioni sottoscritte dalle imprese consorziate per garantire al Consorzio il reintegro delle quote del fondo rischi pagate alla banca in adempimento degli impegni fideiussori.

L'esperienza italiana ha consentito di verificare che questi schemi di garanzia collettiva sono in grado di attivare a favore delle PMI flussi di finanziamento bancario a breve e a medio termine per importi multipli rispetto al valore dei capitali impiegati per la costitutzione del fondo rischi se sussistono alcune condizioni:

a) per le banche convenzionate il rischio di credito avvertito nei confronti delle imprese minori si riduce in misura apprezzabile a seguito della qualifica di "affidabili" da parte dell'organo tecnico di selezione del Consorzio;
b) per le banche convenzionate le relazioni di credito con le PMI assumono una effettiva rilevanza strategica, al fine sia di diversificare e di frazionare i rischi d'impresa, sia di sviluppare e consolidare l'inserimento in specifiche aree di mercato;
c) in vista di tali obiettivi strategici, le banche convenzionate sono disposte a sostenere costi informativi(di istruttoria e di controllo) in misura sufficiente a limitare il fabbisogno di garanzie ad una quota percentuale relativamente bassa delle linee di credito accordate;

d) il costo sostenuto dalle banche convenzionate per delegare al Consorzio una quota degli oneri del processo di istruttoria è inferiore al costo della selezione diretta (senza la partecipazione del Consorzio).

Mancano per la realtà argentina analisi disaggregate sufficientemente approfondite tese a verificare l'esistenza delle condizioni sopra menzionate. Non dovrebbe essere difficile tuttavia accertarle specie nel settore agro-industriale, che resta comunque prioritario, per molte delle provincie argentine. Ricerche in tal senso meriterebbero di essere condotte, tenuto conto che strumenti basati sul modello dei Consorzi Fidi potrebbero consentire alle PMI l'accesso al credito per volumi anche molto superiori rispetto a quelli ipotizzabili dall'istituzione di una banca di investimento, se è verosimile che questa non potrebbe acquisire sul mercato argentino (e italiano) risorse di capitale adeguate al fabbisogno di finanziamenti nelle condizioni di elevata incertezza in cui si troverebbe ad operare.

INIZIATIVE A DONO IN VITA NEL 1989 (milioni di Lire)

NUM. INIZ.	TITOLO INIZIATIVA	CAT	SETTORE	TIPO TECNICO	IMPEGNO COM-PLESSIVO	EROGATO DI CASSA COMPLESSIVO	di cui: EROGATO 1989
	CILE						
1540	PROMOZ. POP.RURALE PROV.ARAJCO, APP METODOL.ASS.TEC MLAL	VOL	AGROALIMEN.	SUPP.TECNICO	1066,39	1066,38	503,38
1659	CREAZ.CENTRO GRAFICO E FORMA AZIONE GRAFICA GIORNALISTICA	VOL.	VARIE	FORMAZIONE	4278,45	3704,32	1862,24
2092	COLLAB.CON ONG LOCALE PRESTAZ.SERVIZI ATTIV.FORMAZ.SANITAR.	VOL	SANITARIO	FORMAZIONE	555,20	354,30	177,30
2107	CENTRO FORMAZ.AGROTECNICA - TERRA NUEVA	VOL	AGROALIMEN.	FORMAZIONE	1075,00	729,70	
2111	RICERCA, INTERVENTO E FORMAZIONE NEL SETTORE ALIMENTARE	VOL.	AGROALIMEN.	STUDI	669,04	669,03	309,40
2164	EDUCAZIONE CIVICA E FORMAZIONE DI ANIMATORI SOCIO-CULTURALI	VOL	VARIE	FORMAZIONE	1004,56	1004,55	530,62
2165	INIZIATIVE AUTOSVILUPPO NUCLEI SOCIALI EMARGINATI	VOL	SCIEN.TECNOL	SUPP.TECNICO	793,35	793,35	350,11
2167	ANIMAZIONE CULTURALE POPOL SETTORI MARGINALI PERIF.SANTIAGO	VOL	VARIE	SUPP.TECNICO	295,18	295,18	147,50
2168	ELAB.E ANALISI DATI GIURIDICI SITUAZ DIRITTI UOMO IN CILE	VOL.	SCIEN.TECNOL	STUDI	269,59	269,59	124,49
2170	EL CANELO DE NOS PROG EDUCAZ.ADULTI ATTREZZ.LAB.COMUNICAZ.	VOL.	VARIE	FORMAZIONE	603,40	353,80	
2185	SVIL AGRIC.ZONA LINARES COMPRESA FIUMI ANCOA E ACHIBUENO	VOL.	AGROALIMEN	SUPP TECNICO	1797,26	1797,26	722,68
2209	CILENI E LO SVILUPPO ISTITUZIONALE	VOL.	VARIE	SUPP TECNICO	345,53	345,53	345,53
2264	CORPORATION DE DESAROLLO RURAL MELOCOTON SVIL.AGRIC.ARTIG.	VOL	AGROALIMEN.	SUPP.TECNICO	706,45	428,22	428,22
2326	CONSSTRUYENDO JUNTOS - PROGRAMMA DI SVILUPPO URBANO -	VOL	SCIEN.TECNOL	SUPP.TECNICO	451,56	156,54	156,54
2357	ASSISTENZA SANITARIA DI BASE	BIL	SANITARIO	REALIZZAZ.	2544,72	2397,99	500,38
2367	COLLABORAZIONE CON ORGANIZZAZIONI UMANITARIE	EM	SANITARIO	FORNITURA	33,02	33,02	8,30
2394	INIZIATIVE SOCIALI IN SETTORE URBANO	VOL	VARIE	SUPP.TECNICO	1763,73	1763,73	1763,73
2414	RIMPATRIO E REINSERIMENTO ESULI CILENI	M.B	VARIE	SUPP.TECNICO	3178,92		
2729	UNICEF-FORMAZIONE APPOGGIO ORGANIZ.POPOLARI AIUTO IN CILE	M.B	SANITARIO	SUPP.TECNICO	219,70		
2839	SOSTEGNO INFORMAZIONE DEMOGRAFICA CILENA	VOL	VARIE	FORMAZIONE	474,50	474,50	474,50
2882	AVVIAM.SERVIZIO INFORMATIVO SETTORE GIURIDICO IN CILE	VOL	VARIE	SUPP.TECNICO	1065,99	1065,99	1065,99

INIZIATIVE A DONO IN VITA NEL 1989 (milioni di Lire)

INIZ.	TITOLO INIZIATIVA	CAT.	SETTORE	TIPO TECNICO	IMPEGNO COMPLESSIVO	EROGATO DI CASSA COMPLESSIVO	di cui EROGATO 1989
	(continua CILE)						
2889	SALUTE COMUNITARIA A VILLA NONGUEN-CONCEPCION IN CILE-	VOL.	SANITARIO	SUPP.TECNICO	753,20	753,19	753,19
2892	PATECIP. POPOLARE IN LA BANDERA,S.RAMON,LA PINTANA ECC.	VOL.	SCIEN.TECNOL.	FORMAZIONE	168,20	168,20	168,20
2945	SINDACATO E CULTURA-FORMAZ.QUADRI SINDAC.CONO SUD AMER.LAT	VOL.	VARIE	FORMAZIONE	438,75	438,75	438,75
2954	SVILUPPO INTEGRATO MULTISETTOR.COMUNITA' RURALI MAPUCHES	VOL.	SANITARIO	SUPP.TECNICO	612,51	612,52	612,52
2973	RETE DI COLLEGAMENTO IN CILE	VOL.	VARIE	COOP.SOCIALE	1103,70	1103,69	1103,69
3064	RISORSE IDRICHE-ASSETTO ECOLOGICO PLATEA CONTINENTALE	VOL.	SCIEN.TECNOL.	FORMAZIONE	5914,30	5857,14	5857,13
3152	PROGR.ISTITUZIONE RETE NAZIONALE RADIOFONICA IN CILE	VOL.	COMUNIC.	COOP.SOCIALE	1138,57	1138,57	1138,57
3153	SCUOLA PIANIFIC. PROFESS.INNOVAZ.TECNOLOG.A SANTIAGO	VOL.	VARIE	FORMAZIONE	1627,14	1627,14	1627,14
3200	PROGR.APPOGGIO SVIL.INTEGR.GIOVENTU'AEREA METROPOL.SANTIAGO	VOL.	VARIE	FORMAZIONE	1907,68		
3201	PREPROG. PROGR.FORMATIVO IN CAMPO SOCIALE	VOL.	VARIE	FORMAZIONE	68,25	68,25	68,25
3202	PROGR.MULTIMEDIALE INTERV.SETTORE FORMAZ.PRODUZ.CULTUR.CILE	VOL.	VARIE	FORMAZIONE	1040,35		
3203	INFORMAZIONE DEMOCRATICA INDIVIDUAZ.NUOVE PRIORITA'	VOL.	COMUNIC.	SUPP.TECNICO	1551,16	1551,16	1551,16
3206	SOSTEGNO SVILUPPO DEMOGRAFICO RELAZIONI INDUSTRIALI	VOL.	VARIE	FORMAZIONE	354,41		
3209	PROG.ISTITUZ.CENTRO NAZION.PRODUZ.MEZZI COMUNIC. A SANTIAGO	VOL.	VARIE	COOP.SOCIALE	2884,07	2884,06	2884,06
	TOTALE						25673,57